GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Ancora sul Ministero francese

Il Ministero francese si è completato colla nomina del ministro degli esteri. I diplomatici di carriera De Courcel e Decrais avendo ricusato di far parte della nuova Amministrazione, Tirard affidò il portafoglio degli affari esteri ad Eugenio Spuller.

È questi uno degli ingegni più eminenti del partito opportunista. Figlio d'un tedesco del ducato di Baden, si fece naturalizzare francese e soddisfece ai doveri della leva. Studiò legge a Dijon e quindi nel 1862 si fece inscrivere al Foro di Parigi, nel qual tempo fece la conoscenza con Gambetta. Ma praticò per breve tempo l'avvocatura e si diede al giornalismo collaborando prima nel giornale *L'Europe*, diretto da Ganesco a Francoforte sul Meno, quindi al *Nain Jaune*, al *Journal de Paris*, alla *Revue Politique*; diresse poi il *Journal de Langres*, organo d'opposizione contro l'Impero.

Quando si fecero le elezioni del 1869 combattè aspramente la candidatura di Emilio Ollivier, ma egli non entrò veramente sulla scena politica che dopo la rivoluzione del 4 settembre 1870. Allora si mise al servizio di Gambetta, e, pur non avendo alcuna carica ufficiale, si fece suo ardente collaboratore e discepolo.

Con Gambetta partì in pallone per Tours e lavorò assai in provincia per preparare la resistenza ad oltranza ai tedeschi invadenti e la difesa nazionale. Nel novembre del 1871, assieme a Gambetta ed altri, fondò il giornale *La République Française*, che divenne da quel giorno l'organo ufficiale del partito gambettista, e, più tardi, il portavoce principale del partito opportunista. Era un pubblicista abilissimo, specialmente erudito in materia storica, diplomatica, d'istruzione pubblica e di diritto internazionale ed ecclesiastico. Divenne presto direttore di quel giornale, e nel dicembre del 1873 prese l'iniziativa di una petizione per lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale.

Nel febbraio del 1876 fu eletto deputato dal 3° circondario di Parigi e s'inscrisse al gruppo dell'Unione Repubblicana, di cui divenne presto uno dei membri più influenti, sia per la sua capacità ed il suo zelo, sia per l'appoggio potente che gli dava Gambetta. Fu uno dei 363 deputati delle Sinistre riunite che votarono contro il Ministero Broglie-Fortou dopo il 16 maggio 1877, e, anzi, fu lui che scrisse la protesta dei 363. Le elezioni del 14 ottobre seguente lo rimandarono alla Camera con oltre 14,500 voti. Nella nuova Camera repubblicana, Spuller, oratore elegante e stringato, divenne presto membro di molto importanti Commissioni, trattando con autorevolezza le più ardue questioni, specialmente di politica estera e d'istruzione pubblica.

Quando Gambetta divenne presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, nominò Spuller suo sotto-segretario di Stato; ma nel gennaio del 1882 Spuller diede le sue dimissioni con tutto il gran Ministero.

Nel 1883 sostenne la necessità per la Francia di conservare un ambasciatore presso la Santa Sede, e votò pel mantenimento del bilancio dei culti, quantunque pochi anni prima avesse scritto contro Ignazio di Lojola e la Compagnia di Gesù.

Nel 1884 fu nominato presidente della Commissione d'inchiesta sulla situazione economica della Francia e vice-presidente della Camera. Fu poi ministro dell'istruzione pubblica, Belle Arti e culto nel Ministero Brisson. Nelle elezioni del 4 ottobre 1885 fu eletto deputato nel dipartimento della Costa d'Oro. Non ha che 53 anni.

Ammiratore della politica di Gambetta anche dopo la morte del suo maestro, Spuller fu sempre decisamente antiradicale e con ciò si guadagnò le ire del partito di Clémenceau. Ond'è che la sua assunzione al Ministero degli affari esteri non farà che accrescere l'avversione dell'elemento radicale per l'amministrazione Tirard, la quale non contiene che due radicali.

E, perciò, se la nomina di Spuller a ministro degli esteri può essere bene accolta presso le potenze straniere, perchè s'offre come guarentigia d'una politica seria, nemica delle avventure e conciliante, può essere anche, d'altra parte, una causa di debolezza pel Ministero Tirard.

Se non fosse vicina l'apertura dell'Esposizione mondiale di Parigi, si potrebbe credere che questo Gabinetto sarebbe combattuto fin da principio da radicali boulangisti a destri riuniti. Ma forse gli si darà tregua, specialmente se non adotterà una politica di combattimento, e si contenterà di essere quasi soltanto un Ministero d'affari. Per ciò sperare, bisogna riflettere che, essendo stato votato lo scrutinio per circondario, molti deputati i quali sanno che non ritorneranno più in una Camera futura, hanno tutto l'interesse a prolungare la vita della Camera presente, che i boulangisti, da un'altra parte, hanno bisogno di un certo tempo per preparare la loro organizzazione per la futura elezione, ed adottare un nuovo piano di campagna.

Supponiamo adunque che il nuovo Ministero possa durare almeno fino a quest'autunno e dirigere esso stesso le elezioni generali; e auguriamoci che s'allenti, nel frattempo, la marea del boulangismo. Francia e Italia potranno allora, durante questi mesi, con un paziente lavoro da ambe le parti, stabilire relazioni migliori di quelle che vi furono durante l'amministrazione Floquet-Goblet.

Se non sarà possibile, finchè dura questa Camera in Francia, veder approvato un nuovo trattato di commercio, si potranno però riprendere i negoziati, preparando un trattato da sottoporsi alla Camera futura, appena essa sia riaperta; e si potranno frattanto dissipare gli altri dissidii.

Ciò è tanto più necessario e consigliato dalle circostanze in vista delle debolezze che si manifestano nella triplice alleanza in seguito alla nostra politica antibritannica di Bismarck; alle difficoltà d'una eventuale successione austriaca ed alla debolezza del Ministero Tisza in seguito alla presentazione delle leggi militari; in seguito anche alle nostre difficili condizioni finanziarie ed economiche, pei torbidi che minacciano l'Oriente ed al sempre più intimo riavvicinamento di Francia e Russia.

L'onorevole Crispi ha certamente già compresa questa necessità, giacchè ieri l'altro diceva già che molte cose, nell'interesse dei due paesi, si potevano concordare colla Francia, anche col Ministero Floquet. Quel suo linguaggio, assai diverso da quello di qualche tempo fa, accenna in lui alla convinzione che il contegno dell'Italia verso Francia deve essere più conciliante ed arrendevole; e forse è già frutto dell'influenza dell'ambasciatore Mariani, il quale si mostra assai più prudente di quello che non sia stato il suo antecessore De Mouy.

Noi ci rallegriamo di questo cambiamento e di questa nuova tendenza, la quale non ha nulla di contrario cogl'impegni da noi presi colla triplice alleanza. Tuttavia crediamo che l'on. Crispi potrebbe completare il sacrifizio di alcune delle sue primitive opinioni che a molta parte della nazione parevano pericolose. Egli sarebbe certamente più sereno nella sua politica e più eguale nel suo umore se non accentrasse nelle sue mani troppe occupazioni, faticando così inutilmente il suo spirito. Se egli assumesse al Ministero qualche nuovo consigliere che fosse, tanto pel nostro Parlamento quanto per l'estero, una nuova guarentigia di politica tranquilla, renderebbe, noi lo crediamo, un altro grande servigio al paese ed anche a se stesso.

POLEMICA

In un nostro articolo riassuntivo della interessante relazione pubblicata dall'on. Crispi sulle condizioni delle nostre scuole all'estero (condizioni anche attualmente nè allegre, nè onorevoli per noi) abbiamo detto che l'opera di riformare le nostre scuole coloniali, a cui s'è posto il Governo, è altamente patriottica, e si coordina allo impulso nuovo preso dalle nostre colonie in Oriente e a quel risveglio della vita italiana all'estero che tenne dietro all'assunzione del Crispi al portafoglio degli esteri. In quest'opera — abbiamo soggiunto — il ministro ci troverà volonterosi favoreggiatori, perchè i nostri ideali coloniali devono consistere principalmente nel dare sviluppo alle colonie spontanee di infiltrazione e nel mantener vivo, anco nei paesi più lontani, il nome della patria e il sentimento della italianità.

Questo modesto nostro elogio di cittadini liberi ed equanimi al Governo che ne regge ci ha procurato un commento e risposta, che si voglia dire, della *Riforma* sulla « sola politica possibile. »

L'egregio nostro confratello si compiace delle nostre lodi all'on. Crispi; ma soggiunge: « La *Gazzetta Piemontese* deve però convenire alla sua volta che il successo ottenuto dall'on. Crispi nella questione delle scuole italiane all'estero non si sarebbe raggiunto senza quell'atteggiamento generale della politica estera dell'Italia, che si è voluto da qualcuno criticare, come troppo altiero e compromettente, da parte di un paese come il nostro. »

E seguita la *Riforma* a svolgere questo concetto, affermando che il diritto a nulla vale se non è suffragato dalla forza e dalla coscienza, dalla professione della forza e criticando coloro i quali — sono sue parole — propugnano una politica umile, remissiva in apparenza e inerte nella sostanza e non si accorgono di essere gli avversari peggiori di quegli interessi che pure credono di difendere.

La *Riforma* non dice chiaro e netto che *fra costoro i quali* ecc. ci siamo anche noi; ma lo lascia capire, ciò che è lo stesso; e crede di coglierci in flagrante peccato di contraddizione. Ma ancora per questa volta noi non crediamo invece di dover recitare il *Confiteor*. Per dimostrare abbondantemente che fra le lodi tributate all'on. Crispi e i nostri ideali in fatto di politica estera in generale e di politica coloniale in particolare non vi ha contraddizione di sorta, dovremmo fare tutto quanto un esteso esame della nostra precedente condotta sia nei riguardi della triplice — che è il cardine della politica estera italiana — sia nei riguardi delle colonie spontanee e... militari. Ma un tale esame ci porterebbe troppo in lungo, e se gioverebbe alla conoscenza della verità, nuocerebbe forse alla polemica, certo ai lettori. Ci studieremo di rispondere brevemente, limitando le nostre osservazioni al campo donde prima siamo usciti.

E innanzi tutto vediamo quello che noi abbiamo detto. Noi abbiamo detto che l'on. Crispi ci troverà caldi favoreggiatori nell'opera, a cui s'è messo, di riformare su base di buona e sana italianità le nostre colonie all'estero e quelle soprattutto che di nostro non hanno che il nome e... il sussidio governativo. Sfido io! ma quale italiano al mondo di Dio non griderebbe forte la stessa cosa dopo aver letto le relazioni dei signori Rebecchini e Michela, dopo aver inteso che in taluna di quelle scuole (quella d'Aleppo, esempio inimitabile!), in una lingua che vorrebbe essere italiana ma in realtà è ostrogota, si insegna l'odio al nome italiano, alle caste, alle religioni acattoliche e ci si augura, a proposito del Papa, che « spunterà l'alba di quel dì ove vedremo tutto l'universo sotto un sol pastore ed un sol ovile, render gloria al Suo Santissimo Nome» ?...

Qui ci pare che l'opera della riforma abbia un campo assai limitato e molto preciso: dare un indirizzo laico, uniforme, schiettamente italiano e pedagogicamente moderno e razionale a quelle scuole che sono nelle nostre mani o togliere, senza tanti complimenti, il sussidio a quelle che sono nelle mani dei missionari politicanti e analfabeti per non avere, si capisce, il danno con le beffe! Qui non ci pare che la politica forte, larga, dispendiosa, ci abbia gran cosa a che fare. Perchè qui si tratta solo di secondare e favorire ne' suoi svolgimenti il movimento coloniale spontaneo della nazione, non di provocarlo o aumentarlo con la piantagione di colonie artificiali.

Nè d'altra parte vi è mai stato alcuno fra i ragionevoli fautori di una politica più modesta il quale abbia pensato di sacrificare in alcuna maniera gli interessi delle nostre più fiorenti colonie di infiltrazione e tanto meno di tenere un contegno umile e remissivo dinanzi alle prepotenze o alle soperchierie di altri Stati. Noi primi abbiamo incitato il Governo a tenere un contegno energico e risoluto di fronte all'Uruguay quando lo stolido e feroce presidente Santos stava a compiere il martirio dei nostri compatrioti Volpi e Patroni; noi pure abbiamo dato lode al Governo quando tenne testa con dignitosa fermezza alle pretese ingiustificate di Francia allorchè questa invocava le capitolazioni a Massaua o voleva avere una indebita ingerenza nelle nostre scuole a Tunisi.

Ma in tutti questi casi la principal nostra arma era il nostro buon diritto. Certo, la forza è al diritto un buon appoggio, ma senza di esso ottiene o meschine o pericolose vittorie. Nè d'altra parte noi non abbiamo mai detto di volere un'Italia a disarmata e vile. Nella interpretazione delle nostre idee conviene che tanto i nostri amici, quanto gli... altri non corrano alle esagerazioni, agli estremi. Fra l'essere forti e sicuri guardiani dei propri interessi e il voler essere strapotenti e spavaldi c'è diversità immensa ancora più di sostanza e di natura che di grado. Epperciò, mentre disapproviamo le avventure coloniali militari, siamo i più caldi e i più sinceri fautori di quella ragionevole espansione coloniale, che è una gloriosa tradizione delle vecchie nostre repubbliche e serve a spandere pel mondo il nome italiano e a conquistare fuori quelle ricchezze che in paese scarseggiano.

Ma diremo di più. Noi, fautori delle economie, siamo d'avviso che una vigilante e modesta politica finanziaria all'interno debba metterci in grado di farci amare all'estero e di curare le fiorenti nostre colonie, le quali tolgono braccia alla madre patria e le rendono capitali. Veda dunque la *Riforma* che non solo non c'è da parte nostra contraddizione, ma anzi c'è coordinamento. E mentre deploriamo che si profondano milioni là donde non abbiamo ricavato un costrutto alcuno, vorremmo che una parte, anche minima, di quel denaro fosse spesa sapientemente a favore, per esempio, delle nostre popolose colonie dell'America del Sud.

Il giornale romano ha troppo d'alto e troppo sinteticamente considerata la questione quando ha concluso che solo una politica larga, forte, grandiosa era possibile a far fiorire la vita italiana all'estero. In verità, il gran numero dei cannoni e delle navi che possiamo aver qui poco possono influire laggiù nelle lontane Americhe, se appunto colà non abbiamo, per esempio, dei buoni diplomatici. E a proposito di diplomatici, noi, che pure siamo consiglieri assidui di economie, deploriamo che talvolta queste si facciano male e fuori di proposito. Per esempio si è creduto di potere, con una economia di poche migliaia di lire, fare a meno della Legazione italiana a Montevideo, o si sono concentrati i poteri diplomatici nel duca di Licignano, traslocando quel nostro ministro da Montevideo a Buenos-Ayres, e nominandolo capo della Legazione italiana nella Repubblica Argentina.

In un nostro articolo dell'aprile dell'anno passato noi abbiamo riferito la cattiva impressione che un tale provvedimento aveva necessariamente prodotto e in quelle nostre colonie dell'Argentina e dell'Uruguay e tanto nell'una quanto nell'altra delle due Repubbliche. Verso l'una, pareva quasi che noi non ci tenessimo ad essere degnamente rappresentati presso di essa; verso l'altra, pareva che essa non valesse la pena di avere esclusivamente presso il suo Governo un nostro ministro. Non abbiamo bisogno di ripetere qui tutte le ragioni che allora abbiamo dette per disapprovare il provvedimento in parola. Ricorderemo solo che la colonia italiana di Montevideo è la più antica fra quelle che l'Italia ha stabilito al Plata e tiene il primo posto: sono 60,000 italiani su 180,000 stranieri; e l'immigrazione italiana nell'Uruguay, è in progressione.

L'Uruguay è uno Stato indipendente, ha un territorio di m. q. 180,920.01; e una popolazione di 596,463 abitanti. Non c'era alcuna ragione di infliggergli — specie dopo le contese che abbiamo avuto e gli interessi che ci furono lesi — una tale *diminutio capitis* diplomatica.

Insomma le economie vanno fatte a milioni e non a diecine di mille lire. E vede dunque la *Riforma* che essa dalla sua parte esagera quando, rilevando la nostra cura per gli interessi coloniali, afferma che la *sola politica possibile* è quella grande politica che... mette il paese nel disagio presente e nelle presenti angustie finanziarie il Governo. Nè infine ci pare che l'esempio, da essa citato, dello scarso successo nella politica egiziana valga molto a darle ragione nel campo ristretto della questione, come era stata posta da noi in ordine alle scuole coloniali.

Quello fu un errore, il quale derivò più dagli uomini allora al Governo, che dalla condizione delle cose e dalla nostra situazione. Errore cui adesso non importa quasi più rivangare, perchè anco gli uomini son morti.

Badiamo dunque a stabilir bene il nostro concetto: all'estero, nelle nostre colonie d'infiltrazione, occorre mantener vivo e caro il nome della madre patria mediante una politica, diremo così, piena di cure affettuose, mediante buoni consoli e buone scuole. In questo concetto s'accordano col Governo anche quelli che predicano le economie e una politica meno fastosa. In altri termini, e all'interno e all'estero, non è il fasto imperiale quello che si desidera, ma una democratica agiatezza. Questa, questa sì, è la sola politica possibile.

Lettera telegrafica da Roma

Le spese per l'Africa alla Commissione del bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, ore 4,20 pom. — Oggi si riunì la Commissione generale del bilancio. Intervennero in seno alla Commissione i ministri Crispi, Bertolè-Viale e Brin per dare spiegazioni sopra varie spese ed opere. La seduta fu lunga ed importante. Sebbene i commissari tengano un certo riserbo, è trapelato che l'on. Crispi non manifestò il proposito di fare nuove spedizioni per l'Africa, ma sostenne che si dovevano tenere i posti occupati ora. Il ministro Bertolè-Viale ammise che si potevano ridurre di alcunchè le spese d'Africa accennando ad una somma di tre milioni. Il ministro Brin disse che, ridotta la spesa per la guerra, scemerà anche la spesa per la marina.

I commissari esposero l'opinione che si dovrebbero ottenere maggiori economie. Non venne presa nessuna deliberazione.

La Commissione si riunirà nuovamente domenica.

Il Congresso internazionale farmaceutico di Milano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 7,05 pom. — Il senatore Cannizzaro presiederà domenica ventura a Milano il Comitato organizzatore del settimo Congresso farmaceutico internazionale. Si discuteranno le norme e le basi del Congresso.

I provvedimenti finanziari alla Camera — I discorsi di Campi e Bonghi — La scelta d'un ordine del giorno per la votazione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 7,40 pom. — Anche oggi alla Camera il numero dei deputati era assai scarso. V'era molta svogliatezza. Ad un certo momento la Camera rimase quasi vuota. Fu notevole il discorso dell'on. *Campi*, il quale dichiarò che i provvedimenti finanziari proposti erano ingiusti e perniciosi. L'oratore reputava pur egli che erano necessarie economie ed osservava che queste erano possibili se Crispi vorrà seguire realmente una politica pacifica come dichiarava ieri rispondendo all'on. Compans.

L'on. *Bonghi* fece un lunghissimo discorso tutto pieno di biasimi per il Ministero. Avendo l'on. Bonghi ripetuto che la politica del presidente del Consiglio peggiorava i nostri rapporti colla Francia, l'on. *Crispi* interruppe ancora dicendo: « No, non è vero. »

L'on. Bonghi, parlando della politica interna, biasimava che si fossero tollerati Comizi di socialisti ed aggiungeva: « Un Governo che permette simili Comizi dimostra di essere socialista esso stesso, oppure di essere incapace a frenarli. » *(Rumori)* Biasimava pure il Ministero dell'istruzione pubblica per non aver impedito i disordini universitari.

Una voce (probabilmente quella dell'on. Di Breganze): « Ma se ne provocò lei stesso, on. Bonghi. »

Bonghi: « No, erano altri oratori. » *(Ilarità)*

L'on. Bonghi, terminando, cita le parole con cui Minghetti nel 1876 lasciava il potere, cioè: « Lasciamo il Paese in ordine, il bilancio in pareggio e le risorse economiche bene avviate. »

Dopo ciò l'on. Bonghi esclama: « Quale degli attuali ministri oserebbe oggi dire lo stesso? »

Crispi vivacemente: « Io. » *(Commenti)*

Il discorso dell'on. Bonghi ebbe molte approvazioni dalla sola Destra, per la quale il discorso fu una continua apologia.

Dopo il discorso dell'on. Bonghi, la discussione veniva rinviata a domani.

Informazioni assunte a buona fonte confermano che il Ministero avrebbe deciso di accettare, circa i provvedimenti finanziari, un ordine del giorno il quale, permettendo di passare alla seconda lettura, deferisse ad una speciale Commissione lo studio di tutte le economie possibili prima di accettare i provvedimenti.

Tale ordine del giorno potrebbe essere quello dell'on. Papa, oppure quello presentato oggi dell'onorevole Villa.

Quest'ultimo ordine del giorno suona così: « La Camera, convinta della necessità di provvedere al pareggio del bilancio innanzi tutto con economie di spese, delibera, in tale intendimento, che i disegni di legge sulle nuove imposte per i quali si sia dichiarato di passare alla seconda lettura, vengano trasmessi ad una sola Commissione composta di 18 membri eletti dagli Uffici coll'incarico di proporre prima d'ogni altro provvedimento quelle maggiori riduzioni di spese che crederà convenienti. »

Intanto il Governo è deciso di lasciare che si svolgano tutti i numerosi ordini del giorno presentati e che parlino tutti gli oratori inscritti, volendo conoscere tutte le opinioni. Quindi la discussione sui provvedimenti finanziari si protrarrà ancora per diversi giorni.

Provvedimenti per gli operai disoccupati — Baccarini e le sue proposte di economie — Saracco — Un grave fallimento in Sicilia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 9,10 pom. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una circolare del Ministero dell'interno ai prefetti in cui si ordina di rifiutare qualsiasi riduzione ferroviaria ad operai disoccupati che volessero recarsi altrove a cercar lavoro.

— L'on. Baccarini è quasi ristabilito dalla sua non grave indisposizione. Egli ha mandato alla presidenza della Camera un ordine del giorno secondo cui la Camera dia incarico ad una Commissione composta di 18 membri di riferire entro 50 giorni sopra le economie possibili.

L'on. Baccarini propone in complesso che si facciano economie per 65 milioni; 8 si ricaverebbero dall'Africa, 20 dalle spese militari, 20 dalle spese ferroviarie e 17 da varie altre partite.

— L'on. Saracco va pur egli rimettendosi in salute. Oggi furono a visitarlo il ministro Boselli e diversi amici. La Sotto-Giunta pel bilancio dei lavori pubblici sospese ogni decisione definitiva finchè il ministro Saracco abbia potuto rispondere ad alcuni quesiti presentatigli.

— Telegrafano da Messina che ha prodotto colà dolorosissima impressione il fallimento della Casa Walser, una delle più importanti ditte dell'isola. In causa di questo fallimento una crisi economica è scoppiata in Sicilia. È assolutamente escluso che il fallimento sia doloso. Ieri sera l'eletta cittadinanza aveva tenuti chiusi i palchi a teatro in segno di condoglianza.

Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 8,45 ant. — Al Ministero di agricoltura si sta allestendo il progetto pel riordinamento degli Istituti di credito. La direzione dei lavori è affidata al commendatore Monzilli.

— Ieri è giunto a Roma il conte Codronchi, nuovo prefetto di Napoli, ed ha avuto una conferenza coll'on. Crispi.

La presentazione del nuovo Ministero alla Camera francese.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, ore 3,30 pom. — Il nuovo Gabinetto, riunitosi oggi, concertò le dichiarazioni da farsi alla Camera domani, sabato.

Il nuovo Ministero dichiarerà di insistere sulla difesa della Costituzione; provvederà a che si discuta il bilancio per l'esercizio venturo, e ad assicurare la riuscita dell'Esposizione.

Manca ancora il titolare degli esteri, si parla di dare il portafoglio a Mariani o a Decrais. Stasera verrà presa una decisione.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il portafoglio degli esteri sarebbe stato offerto a Decrais, ambasciatore a Vienna. Tratterebbesi di Pichon al sotto-segretariato per l'interno, Arène per le poste, e Jamais per le colonie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,55 pom. — Siccome Decrais ha declinato di far parte del Gabinetto, così pare che il portafoglio degli esteri verrà affidato a Spuller, deputato della Côte d'Or e antico amico di Gambetta.

La Sinistra radicale si riunirà domani e si dichiarerà nettamente contraria a Boulanger.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il *Journal Officiel* pubblica la nomina di Spuller a ministro degli esteri.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Il Consiglio di Gabinetto formulò il testo della dichiarazione ministeriale che si leggerà oggi alla Camera. Il testo si sottometterà prima all'approvazione di Carnot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Credesi che la seduta odierna della Camera passerà senza incidenti gravi. Attribuivasi a Cluseret l'intenzione di interpellare riguardo alla revisione. È probabile che vi rinunzierà.

Il ministro Bratiano sotto accusa.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — *Camera*. — Si approvò con 101 voti contro 44 la proposta che mette in istato d'accusa l'ex-ministro Bratiano. La Commissione d'inchiesta si comporrà di sette membri, di cui i cinque già eletti sono decisi partigiani del processo.

BUKAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — L'elezione della Commissione d'inchiesta per mettere in istato d'accusa il Ministero Bratiano è [illegible]. La Commissione comprende sei liberali-conservatori più Blaremberg, autore della prima proposta.

Al Parlamento inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — *Camera dei Comuni*. — Morley annunzia, in mezzo agli applausi, che proporrà domani un emendamento all'indirizzo dichiarante che l'amministrazione dell'Irlanda è crudele, oppressiva, ingiusta, violante i diritti, alienante l'affetto degli irlandesi e riprovata dal popolo inglese. La Camera chiede dunque nella proposta Morley misure soddisfacenti il popolo irlandese, stabilendo l'unione reale della Gran Bretagna ed Irlanda. La discussione dell'indirizzo incominciò alle 5,40. Gladstone critica la politica del Governo e riservasi delle osservazioni sugli affari dell'Irlanda. Smith difende il progetto di aumentare le spese militari.

Camera dei Lordi. — Salisbury difende la politica del Gabinetto. Nessun incidente.

Un duello parlamentare a Budapest.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Il duello parlamentare fra Carlo Pulszky e Polonyi, dapprincipio impedito dalla Polizia, fecesi in altra località a pistola. Nessun ferito.

Ancora la legge militare alla Camera ungherese.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — *Camera dei deputati*. — Approvansi gli articoli dal 15 al 20 della legge militare, respingendo tutti gli emendamenti proposti dall'Estrema Sinistra. Nessun incidente.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Tisza, confutando Apponyi prima del voto sull'articolo 14, disse che Apponyi non doveva dirgli: « Lasciate il Ministero », senza indicare chi lo sostituirebbe. Appartiene alla maggioranza, non alla minoranza, giudicare se la dignità di un partito e del Governo e quella del Parlamento sia compromessa in ciò che concerne specialmente la compromissione della Corona. Apponyi, dà solo, non è giudice competente.

Tisza continuò dicendo che, se constatasse che la fiducia, uno dei fattori competenti, fosse anche minimamente scossa, non esiterebbe a dimettersi. Il discorso di Tisza fu vivamente acclamato.

La votazione del paragrafo 14 fecesi in mezzo a grande tumulto. Domani continuerà la discussione.

Principi siamesi in Italia.

BRINDISI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Da un vapore della Società Peninsulare sbarcarono quattro principi cadetti dello Siam accompagnati da un ambasciatore e dal seguito. Si fermeranno qui due giorni indi proseguiranno per Napoli e Roma.

Il processo Parnell-"Times".

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — La Commissione incaricata di istruire il processo Parnell-*Times* continuò l'interrogatorio di Pigott che vendette al *Times* le lettere di Parnell per 2590 sterline. L'impressione sfavorevole prodotta da Pigott sull'uditorio si accentua. Si leggono lettere di Pigott, che offriva successivamente i suoi servizi alla Lega Agraria, a Parnell ed al Governo inglese.

In una lettera diretta all'arcivescovo di Dublino, Pigott dice che i documenti prodotti contro Parnell sono un'abile miscela di verità e di menzogne. Terminato l'interrogatorio, Parnell interrogò Pigott onde stabilire se Pigott è il vero autore delle lettere attribuite a Parnell.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 8,52 ant. — Gli irlandesi liberali sono giubilanti per la piega presa dal processo Parnell-*Times*. La folla, accalcata alla porta del Tribunale, acclama a Parnell e ai suoi amici. All'ingresso della camera lord Balfour, sotto-segretario per gli affari d'Irlanda, è stato accolto da grida. Pigott è supposto falsificatore delle lettere incriminate, sopra cui il *Times*, il Governo e gli unionisti con leggerezza fondarono le terribili accuse mosse al Parnell.

Tra Marocco e Germania.

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Dicesi che il sultano conceda nuovi terreni alla Germania presso Mogador. Credesi egualmente che egli abbia incaricato la Germania della costruzione di dodici piccole navi e di due rimorchiatori pel servizio delle coste.

Sul bombardamento della missione cosacca a Sagallo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il Ministero della marina non ricevette finora alcun particolare ufficiale sul bombardamento di Sagallo, presso Tagiura, per parte dell'incrociatore *Seignelay*. Credesi però che siansi state difficoltà a Sagallo fra francesi e russi. L'ammiraglio Aubry, prima di procedere militarmente contro i cosacchi di Atschinoff, intimò loro di riprendere il mare, ovvero di consegnare le armi e munizioni sbarcate sul territorio francese. La spedizione Atschinoff non era affatto coperta dal Governo russo; essa agiva a proprio rischio.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il *Temps* confermando la notizia del bombardamento di Sagallo, narra che ciò si fece in seguito ai seguenti incidenti. Quando Atschinoff sbarcò, il rappresentante della Francia ne riferì tosto la notizia a Parigi. Goblet chiese al Governo russo quale era la situazione di Atschinoff. Dekotabne, gerente dell'Ambasciata russa a Parigi, e il ministro Giers risposero che il Governo russo si disinteressa assolutamente dalla impresa Atschinoff, che non poteva in nessun modo invocare la protezione del Governo russo.

Goblet inviò istruzioni al governatore francese di Obock per intimare ad Atschinoff di conformarsi agli usi stabiliti o abbandonare il posto che era sotto dominio francese. L'ammiraglio Aubry ricevette contemporaneamente ordine di recarsi ad Obock coll'incrociatore *Seignelay*.

Atschinoff non solo rifiutò di cedere, ma innalzò la bandiera russa pretendendo di avere diritto di restare a Sagallo. Il governatore di Obock riferì nuovamente a Parigi, e ricevette l'ordine di impiegare la forza. Il Governo ignora ancora i particolari dell'incidente. Il *Temps* termina dicendo che Atschinoff ed i suoi compagni furono condotti ad Obock, ove sono attualmente.

Morte d'un ministro di Stato.

BRUNSVICH (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Il ministro di Stato conte Goertz è morto.

BORSA UFFICIALE.
23 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 96 32 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 50 100 60	— — — —
»	100 60 100 70	— — — —
Svizzera	100 25 100 35	— — — —
Londra +3	— — — — 25 29 —	25 31 —
Id. lungo	— — — — 25 29 —	25 31 —
Germania +3	— — — — breve 123 3/8	123 5/8
	lungo 123 5/8	123 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 23 febbraio. — Il solito dispaccio serale di Parigi con tre parole « *Voyons hausse Italien* » potrebbe indovinarla da buon profeta. Le sue previsioni vanno forse basandosi con qualche criterio per la migliore intonazione che sembrano prendere reciprocamente i Ministeri di Francia e d'Italia.

Nulla di speciale a segnalare pel Boulevard che conservò i corsi della chiusura, qualche centesimo in meno all'ultima quota della Borsa di Londra, e per contro dieci centesimi circa, solito aumento, a Berlino.

Rendita contanti 96 30 96 37 1/2.
Rendita fine mese 96 32 96 35.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	858 — 855 —	Ferr. Mer.	776 — 777 —
Cr. Mer.	880 — nom. —	F. Medit. v.	614 — 615 —
Torino	709 — 710 —	Sicula v.	590 — nom. —
Sub.-Mil.	216 — 216 50	Esquilino	105 — 106 —
B. Sconto	312 50 313 50	[illegible]	[illegible]
[illegible]	873 — 874 —	Cartiere	400 — nom. —
B. Indust.	196 — nom. —		

Cassa sovvenzioni Milano 318 50 314 —
Obbl. San Paolo 510 510 50.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 *febbraio (sera)*.

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 56 40
» »	— per marzo	» 56 50
» »	— a 4 mesi da marzo	» 57 30
» »	— a 4 mesi da maggio	» 57 75

Mercato debole.

ANVERSA, 22 *febbraio (sera)*.

Frumento — Mercato debole.

Petrolio raffinato	— (disponibile)	Fr. 17 1/8
» »	— a 4 mesi ultimi	» 18 7/8

Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 22 *febbraio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 37 75
» raffinato	» 109 —

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	» 41 —
» » a 4 mesi da maggio	» 42 —

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 22 *febbraio (sera)*.

Cotoni. — Mercato calmo. Cotoni americani in rialzo di 1/16.

Vendite della giornata	balle N.	7,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	4,000
Americani a consegnare		
pel corrente	» »	5 40/64
luglio-agosto	» »	5 40/64

Rapporto settimanale.

Cotoni — Vendita generale della settimana balle 49,000, di cui per la speculazione 3000, per la riesportazione 3000 e per la consumazione 44,000.

Importazione della settimana	balle	77,000
Deposito	»	782,000

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Upland	Den.	5 9/16
» — » Nuova Orleans	»	5 9/16
Fair Ceara	»	6 1/16
» Pernambuco	»	6 1/16
» Maceio	»	6 1/16
» Maranham	»	6 3/8
» Bruno Egiziano	»	6 13/16
Good Broach	»	5
Fair Vhollerah	»	4 3/16
Good Vhollerah	»	4 12/16
Fair Oomraw	»	4 3/16
Good Oomraw	»	4 11/16

HAVRE, 22 *febbraio (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N.	600

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi	N. 24,000

Mercato fermo.

MANCHESTER, 22 *febbraio (sera)*.

Cotoni filati e cotoni crudi. — Mercato fermo.

BREMA, 22 *febbraio (sera)*.

Petrolio — Mercato debole.

» *raffinato disp.*	Smk. 6 40

MAGDEBURGO, 22 *febbraio (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

» Germania 88 disp.	scellini 14 90

MARSIGLIA, 22 *febbraio (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali 2,325
» — Vendite	» 26,800

Mercato calmo.

SPETTACOLI — Sabato, 23 febbraio.

REGIO, ore 7 1/2 (lettera A) — *Otello*, opera — *Amor*, ballo.
CARIGNANO, ore 8 1/2 (lettera B) — *Il prefetto di Montbrisson*, comm. — *Fuoco al convento*, comm.
VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Il carcere preventivo*, comm. — *Amore e morte*, commedia.
ALFIERI, ore 8 1/4 — *La pianella perduta nella neve*, — 2° e 3° atto dell'operetta *Orfeo all'Inferno*.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *Fora d'Porta*, commedia — *Un arganin al da candeila*, farsa.
BALBO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre di V. Mariani.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Ras Alula*, dramma. — *Il giardino incantato*, balletto.
Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/4 — *Il Pompon*, operetta.

Aprile giorni 28 — L. P. 15 — U. Q. 28.
— 54° giorno dell'anno — Sole nasce ... tr. 5,56 — San Pier Damiani vescovo.
... 24 — 55° giorno dell'anno — Sole nasce 7,06, tr. 5,59 — San Mattia apostolo.

ALBO NECROLOGICO.

Mercoledì scorso cessava di vivere, dopo lunga malattia, il nobile ing. *G. B. Bellati*, uno dei più cospicui e laboriosi possidenti di Feltre, autore di parecchi lavori d'agricoltura e d'enologia, che si pubblicarono sotto il pseudonimo di *Nane Castaldo*.

SALE QUOTIDIANO.

Alla lezione di storia naturale.
Il prof. — Potreste nominarmi un mammifero che non abbia denti?
— Studente: c'è mia nonna.

Pei contribuenti.

Imposte dirette — Irregolarità nella notificazione delle decisioni. — Le decisioni delle Commissioni devono essere notificate nei termini in cui furono proferite: in caso contrario sono nulli gli atti successivi. — Ci spiegheremo meglio con un esempio: Se una Commissione — poniamo la Commissione mandamentale — dichiara, nella sua decisione, di respingere un ricorso perchè *intempestivo*, e l'Agente delle imposte invece, notificando al contribuente codesta decisione, dice che fu respinto per motivi di merito, questa errata notificazione toglie i mezzi di difesa al contribuente, e rende perciò nullo ogni atto successivo del giudizio.

Concorsi.

Giunta superiore del catasto. — A norma del decreto ministeriale 28 gennaio prossimo passato è aperto il concorso a N. 50 posti di ingegnere catastale di 3a classe, con lo stipendio annuo di L. 2000, ed a N. 75 posti di geometra catastale di 3a classe, con lo stipendio annuo di L. 1500.

Gli aspiranti vincitori del concorso saranno chiamati, per ordine di classificazione, a coprire due terzi dei posti che sono o si renderanno vacanti (art. 5 del decreto reale del 25 novembre 1888, N. 5835).

Gli esami saranno dati nel mese di aprile prossimo venturo nei luoghi e nei giorni che saranno in seguito indicati ai singoli aspiranti ammessi al concorso.

Le domande di ammissione, corredate dai prescritti documenti, dovranno essere presentate non più tardi del 15 di marzo prossimo al Ministero delle finanze, Giunta superiore del catasto.

Circa il regolamento ed altre informazioni sul concorso consultare il N. 33 della *Gazzetta Ufficiale* (7 febbraio 1890).

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Oglino Vittorio chiusa verifica crediti. — Fallimento Strolla Alessandro delegazione sorveglianza così composta: Giuseppe Goffi, Gravero Sebastiano e Ditta Dona e Comp. Curatore confermato avv. Carlo Conelli. Bilancio attivo L. 5060, passivo L. 26,919 50. — Fallimento Giordanino Carlo delegazione sorveglianza così composta: Ditta Stefano Bertetti, Pietro Maineri e Ditta Richeri e Ronco. Curatore definitivo avvocato Alessandro Aluffi.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — I signori Giuseppe Cavalleria, Garesio Carlo e Castigliano Carlo, con privata scrittura, hanno costituito Società in nome collettivo pel commercio e deposito di corami; durata anni sei, sotto la ragione Garesio, Castigliano e Comp., con firma a tutti e tre i soci e col capitale di L. 10,000. — I signori Naretto Giovanni e Giuseppe Crespi hanno costituito Società in accomandita semplice per l'esercizio di una fabbrica di maglierie sotto la Ditta Giovanni Naretto, il quale è pure il socio responsabile. La Società durerà anni nove. Il capitale sociale è di L. 100,000 e la firma spetta al socio gerente Naretto.

— *Risoluzioni.* — *Torino.* — I signori Daniele Malvano e Jona Olivetti con privata scrittura, a partire dal 31 dicembre 1888, hanno risolta la Società corrente sotto la Ditta Malvano, Olivetti e C., nominandosi a stralciari i soci stessi.

— I signori Barigozzi Ermanno, ardara Giuseppe con privata scrittura hanno risolta la Ditta M. R. Barigozzi, (costituitasi il 27 aprile 1887), a partire dal 9 corrente, nominandosi a stralciario il signor Antonio Brosso. — I signori Cavalleri Giuseppe e Garesio Carlo hanno risolta la Società, a partire dal 1° passato gennaio nominandosi a stralciari i soci stessi.

Costituzione di dote. — *Torino.* — Con contratto [illegible] signorina Orsola Cicilia, la sposa costituiva in dote la somma di L. 20,000 e quanto fino in fardello. Non venne stipulata comunione di beni.

Accettazioni di eredità. — Vennero accettate con beneficio di inventario:

Torino. — Eredità intestata del cav. *Carlo Maria Vinay* fu Enrico, defunto in Torino, da Vinay Enrico fu Luigi, residente in Torino.

Azeglio. — Eredità intestata di *Ambrosetti Pietro Giuseppe* fu Giovanni Battista, defunto a Palazzo Canavese, da Ghiringhelli-Ambrosetti Emilio Giuseppe, resid. in Milano.

Mongrando. — Eredità intestata di *Vinola Giovanni Battista* fu Stefano, defunto in Mongrando, da Bogatti Marianna fu Felice ved. di Vinola Francesco, resid. in Mongrando, in proprio e come madre e legale amministratrice dei suoi figli minori Felice, Ida, Clotilde, Luigi e Virginia fu Francesco Vinola.

Paesana. — Eredità di *Domenico Demaria*, defunto in Marsiglia, da Barra Caterina di Davide ved. di Demaria Domenico, resid. in Paesana, in proprio e quale madre e legittima rappresentante dei minori suoi figli Davide, Domenico, Giacomo, Anna, Maria e Domenica.

Rivoli. — Eredità intestata di *Dogliani Michele*, defunto in Nizza Marittima, da Costanzo e Giuseppe fratelli Dogliani fu Antonio, resid. in Rivoli.

Stroppiana. — Eredità intestata di *Bertolone Matteo* fu Guglielmo, defunto in Caresana, da Ottone Maria fu Luigi ved. Bertolone, resid. in Caresana, in proprio e come madre e legale amministratrice dei minorenni suoi figli Maddalena, Elena e Guglielmo fratello e sorelle.

Vienna, 22			
Mobiliare	312 —	Cambio su Parigi	47 00
Lombarde	103 50	Cambio su Londra	121 25
Banco Anglo-Austr.	133 50	Lire italiane	47 70
Austriache	253 50	Rendita Austriaca	88 65
Banca Nazionale	362 —	id.	88 45
Napoleoni d'oro	9 68	Unionbank	237 50
Argento in Banconote	[illegible]	Rend. Austr. nuova	111 00
		Ungherese nuova	— —

Berlino, 22			
Mobiliare	169 20	Cons. Prussa 4 0/0	107 80
Austriache	107 —	Id. 3 1/2 0/0	104 30
Lombarde	49 —	Turco nuovo	15 40
Cambio su Londra	20 33	Prest. Orient. Russo	— —
Rendita Italiana	93 10	Rublo	217 65
Id.	[illegible]	Mediterranee	121 10
		Meridionali	— —

Londra, 22 (Chiusura)			
Consolid. Inglese	[illegible]	Cambio su [illegible]	60 5/8
Rendita Italiana	[illegible]	Versamenti iniziali della Banca	77,000
Argento fino	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—
Spagnuolo	[illegible]		
Turco nuovo	[illegible]		

Chiusura della Borsa di Parigi, 22			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

FOSSANO, 20 febb. — Pane comune, cent. 31 — Fino di grissia 37 — Grissini 40 — Brusca 21 — Pane di Genova 36 — di semola 53 — di mezza semola 44 — ordinario 31.
Frumento L. 16 50 — Segale 12 27 — Meliga 12 10 — Miglio 12 52 — Formentone 11 61 — Fave 13 67 — Avena 9 95 — Fagiuoli 17 20 — Riso 26 00 — Vitelli 6 85 — Patate 5 00 — Fieno 5 05 — Paglia 0 00 — Canapa 7 80 — Castagne fresche 1 80 — id. secche 8 87 — Uova alla dozzina 0 45.
Carne di vitello L. 1 23 il chil. — di bue 1 00.

MILANO, 20 febb. — Frumento nostrano da lire 23 25 a 24 25 — Id. Po da 24 50 a 25 00 — Granturco nostrano da 15 50 a 16 00 — Segale da 15 50 a 16 25 — Riso nostrano da 35 00 a 41 00 — Id. Giapponese da 31 00 a 34 00 — Id. Rangoon da 29 00 a 32 00 — Avena da 18 00 a 18 50.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 22 febbraio.

Organzino	colli 15 —	K. 1450 10
Greggie	colli 12 —	K. 1029 49
Articoli diversi	colli 1 —	K. 00 01
Totale	colli 28 —	K. 2560 60
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 302 —	K. 30800 87

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

La giustizia amministrativa

Ci sono dei titoli che colpiscono: ed è certo fra questi il titolo del nuovo progetto di legge presentato al Senato e che ha per titolo *La giustizia nella Amministrazione*. A leggere titolo cosiffatto viene subito in pensiero che nell'Amministrazione o non vi sia giustizia, o che con questa legge si assicuri proprio la giustizia per tutti. I nostri telegrammi da Roma ci hanno già segnalato gli studi che su questo progetto di legge stanno facendo i commissari del Senato. E senza pretendere di entrare addentro alle segrete cose senatoriali, crediamo tuttavia sapere che la Commissione ha ravvisato nel progetto molte difficoltà. La relazione ministeriale sta un po', anzi molto, sulle generali, sebbene per ispiegare il principale articolo del progetto scenda ad alcuni particolari i quali sono precisamente quelli che indicano la selva oscura attraverso la quale si dovrebbe inoltrare.

Giustizia adunque sembra sia stato, anzi è certamente stato l'intendimento di chi ideò e propose la legge; giustizia nel dare i modi di evitare gli arbitrii, i soprusi e le mancanze che può commettere il grande esercito dei funzionari, dal più modesto al supremo ministro. Ma la difficoltà sta nel trovare i modi mercè cui l'amministrato possa mettersi di fronte all'amministratore od al funzionario che ha respinto la domanda dell'amministrato, e non ha curato i suoi interessi, o gli ha tolto il fatto suo.

Suppongasi un esempio. Un sindaco impone un provvedimento ch'egli reputa utile all'igiene, e che invece un cittadino crede semplicemente lesivo dei suoi interessi. Colla legislazione attuale il cittadino danneggiato deve ricorrere al prefetto. Dopo questo al ministero competente; e quindi al Re, ossia nuovamente al ministro, il quale deve udire il parere del Consiglio di Stato, e poi decide definitivamente.

Con questo procedere il cittadino non ha garanzie contro l'arbitrio delle autorità, perchè tutto avviene con semplici memorie, senza chi contraddica, e magari senza sentire le ragioni contrarie che forse potrebbero persuadere.

Invece la legge proposta vorrebbe organizzare una giustizia amministrativa coi suoi gradi di prima istanza e di appello. In altra parola si vorrebbe ad istituire un giudizio motivato pronunziato da chi avrebbe udito la causa e potrebbe farsi ragione dei lamenti. Ma v'ha un guaio; ed è questo: che questa nuova procedura di giustizia amministrativa costa una spesa considerevole, la quale, prolungandosi e intricandosi il giudizio, può anche diventare assai gravosa. Per questo motivo v'è da temere che il nuovo sistema venga sibbene ad assicurare la giustizia amministrativa, ma più pei ricchi che pei poveri, e riesca più utile agli avvocati che ai clienti...

Sono queste, per quel che sappiamo, le riflessioni che in questo momento intrattengono specialmente l'attenzione della Commissioni del Senato.

Il nuovo Lanificio Italiano.

Il 6 corrente a Genova venne firmato l'atto costitutivo del Lanificio Italiano con stabilimenti a Terni e a Coggiola e il capitale di quattro milioni di lire, nello quali il Lanificio Sociale Biellese entrò per la quarta parte, la ditta Gruber e C. per la metà e pel restante il Credito Mobiliare.

I contraenti nominarono il Consiglio d'Amministrazione, che risultò composto degli egregi signori:

Cav. Giuseppe Baldnino; ing. Vincenzo Canotti; Adolfo Gruber, *junior*; comm. Giacomo Parodi; onorevole Gerolamo Rossi fu Antonio; comm. Rodolfo Salis; cav. Gustavo Stallo; Bona avv. Ernesto; cavaliere Federico Mylius; Filippo Romanengo; Virginio Ferrua; Oneto cav. Giuseppe fu Francesco.

Concorso agrario regionale veneto.

Il 15 corrente in Verona si riunì per la prima volta la Commissione ordinatrice del Concorso agrario regionale veneto che avrà luogo nel corrente anno in Verona. Fra i membri presenti si notò il marchese Fabio Mangilli, presidente dell'Associazione Agraria Friulana.

Si nominò un Comitato esecutivo di 24 membri, al quale sarà dato l'incarico di provvedere alla costruzione ed apprestamento dei locali necessari per le varie Esposizioni, di provvedere al personale ed al ritiro e collocamento degli oggetti da esporsi.

Si stabilì di chiedere dei sussidi alle Provincie venete e di procurarsi che i Corpi morali, i Comuni, le Banche, le Camere di commercio ed i privati che avevano stabiliti dei premi in denaro e in medaglie per il Concorso che doveva aver luogo a Udine nel 1886, abbiano a mantenerli per il Concorso di Verona, che a quello di Udine si sostituisce.

Sembra stabilito che, oltre il Concorso agrario, il quale consta di una Esposizione regionale di prodotti agricoli, di una Esposizione internazionale di macchine agrarie, di una Esposizione regionale di animali equini, bovini, ovini, suini e da cortile e colombale, si avrà pure una Esposizione-fiera regionale di vini, una Esposizione internazionale di vasi vinari, una Esposizione di frutti ed ortaggi, ed infine una Mostra regionale delle piccole industrie.

Le Esposizioni si apriranno nei primi giorni di settembre e rimarranno aperte tutto quel mese.

La lingua italiana al Giappone.

Per opera della Società Italo-Giapponese e per la generosa donazione del principe imperiale protettore, il 15 novembre prossimo passato fu inaugurato in Tokio, presso la Scuola superiore di commercio, un corso d'insegnamento della lingua italiana.

La nuova istituzione fu accolta con grandissimo favore; e si inscrissero come studenti parecchi professori dell'Università e della Scuola superiore di commercio e ufficiali di marina.

Il professore scelto a questo importante insegnamento è il signor Nembrini Gonzaga, il quale alla varia e soda coltura aggiunge una vasta conoscenza di lingue viventi.

Il corso fu diviso in due sezioni, cioè, di studenti che conoscevano o l'inglese o il francese; e di altri che non ne conoscevano, e il numero degli uni e degli altri ascende a 68.

Noterelle Triestine

L'arciduchessa Stefania a Miramar — Sequestri di giornali — Un concorso della bellezza — Un violoncellista.

Trieste, 20 febbraio.

(X) — Con treno separato di Corte è qui arrivata ieri mattina la principessa Stefania vedova dell'arciduca ereditario Rodolfo. Essa discese al castello di Miramar. Ogni ricevimento venne contromandato per espresso desiderio della principessa.

Essa è accompagnata dalla figlia Elisabetta, una vispa bambina di cinque anni, dalla sua governante, due dame di compagnia, un medico e un i. r. ciambellano. La principessa Stefania e la figlia vestivano di nero con fitti veli scendenti dal capo fino a terra. Furono ricevute dal castellano Orel, un superstite della spedizione polare austriaca. Da oggi il castello e il parco rimarranno chiusi al pubblico.

Miramar, soggiorno prescelto dall'infelice principessa, seppure ha il conforto del mare immenso e dei vasti orizzonti, seppure offre i sorrisi e gl'incanti di un cielo italiano e di un panorama meridionale, racchiude in sè dei tristi ricordi. Qui un'altra principessa belga sognò i fastigi di un trono e vide brillare sul suo capo le gemme di una corona imperiale. Ironia della sorte! In quel lembo di paradiso che è Miramar, a pochi anni di distanza, due giovani donne della Casa di Coburgo dovevano versare lagrime amare, là dove tutto sorride, dove eterna è la primavera e dove i flutti del mare baciano amorosamente la sponda. — Quando si dice il destino!

***

I sequestri dei giornali italiani continuano. Da due settimane non arriva la *Illustrazione Italiana* di Emilio Treves, che, tra parentesi, è triestino e conosce benissimo le nostre condizioni, nè manca di prudenza e di riguardi. Il primo sequestro fu motivato da un *corriere* che si occupava della morte del principe Rodolfo, il secondo sequestro, a quanto si dice, conteneva il ritratto della baronessa Wetschera; e questa volta un ritratto è più eloquente di un articolo. Però l'*Illustrazione Francese*, con identico ritratto ha passato liberamente il confine. Ciò dimostra una volta di più che i rigori della censura si rivolgono di preferenza alla Stampa italiana. Ma mentre si controlla con tanto rigore la Stampa, le pubblicazioni che arrivano dall'Italia si trovano poi col contrabbando in casa. Questa è graziosa davvero. L'*Illustrirter Blatt* di Gratz si è fatto in mente di pubblicare il ritratto della baronessa Maria di Wetschera senza che il fisco ci avesse che vedere. Sapete come ha fatto? In prima pagina ha stampato: *Gallerie der wiener schönheiten* (Galleria delle beltà viennesi), eppoi il ritratto con breve biografia, in cui non si fa punto allusione al dramma di Meyerling. Naturalmente in questo modo il ritratto è passato senza ostacoli. Anche le *Conversazioni della Domenica* e l'*Illustrazione Popolare*, penultimo numero, vennero colpiti da sequestro. Questo per la cronaca, senza commenti.

***

Avremo anche a Trieste un concorso della bellezza, limitato alla città e provincia. Trieste in fatto di bellezze femminili gode una certa notorietà, ma verranno poi concorrere quelle che godono veramente la rinomanza di bellissime? Ne dubito molto. Il concorso, indetto per gli ultimi giorni di carnevale al teatro Armonia, si ridurrà ad un'abile speculazione e nulla più. I premi sono due e sono alquanto meschini: 400 franchi in oro il primo, 200 franchi il secondo. Quello che è certo si è che l'affluenza del pubblico sarà straordinaria e i due veglioni riusciranno animati, perchè le belle donne hanno la virtù (qualche volta è la sola) di attirare sempre la gente.

***

È arrivato tra noi il celebre violoncellista Davide Popper, professore al Conservatorio di Budapest. Ha dato un solo concerto nella sala Schiller suscitando un entusiasmo indescrivibile. Dopo il Piatti non si aveva udito trattare l'istrumento *della voce umana* con tanta perfezione e sentimento. Il Popper si recherà a Milano, invitato da quel R. Conservatorio di musica. Gli pronostico fin d'ora un successo clamoroso.

La questione della forza motrice per Torino

Il progetto Vaccarino esaminato dall'ingegnere Piana.

Ci è pervenuto un opuscolo che porta per titolo: *Esame critico del progetto dell'ing. Eugenio Vaccarino dei serbatoi alla Mandria di Venaria Reale come mezzo di provvedere ai bisogni della fognatura di Torino ed alla portata costante del Canale della Ceronda in litri 5000, e sua impossibilità tecnica*, per l'ing. *Edoardo Piana*.

La questione, di vitale interesse per la nostra città, deve essere esaminata sotto ogni suo aspetto specialmente in queste colonne che si aprirono già ad una ampia esposizione di progetti e ad una larga discussione in merito su questo argomento.

Quindi ci accingiamo ad un breve esame dell'opuscolo sopra citato. L'autore di esso osserva anzitutto che l'attuale progetto Vaccarino è quello stesso ripetutamente presentato alla città di Torino nel 1881, nel 1885 e nel 1888, che non trovò mai favorevole accoglienza, per mancanza di basi tecniche, presso le varie Commissioni nominate a tale scopo. Devesi però notare che quel progetto fu riconosciuto degno di lode.

Il progetto Vaccarino consiste, come già è noto, nella proposta di costrurre un serbatoio della capacità di 10 milioni di metri cubi nella valle Usseglia nel tenimento della Mandria, ora di proprietà Medici, nel qual bacino si vogliono raccogliere le acque di diversa origine, le quali scorrono sulla zona di terreno compresa fra la sponda destra della Stura al suo sbocco a Lanzo e le Prealpi sino al torrente Ceronda: le acque così radunate possono poi essere immesse saltuariamente nel canale della Ceronda per forza motrice e nel canale della Pellerina per la fognatura, a seconda dei bisogni della città.

In questo serbatoio possono essere tradotte:

1° Le acque piovane del territorio d'una estensione di 29,500,000 m. q. che sono in media di millimetri 836, calcolati nel progetto a soli 63 centimetri.

2° Le acque della roggia di Fiano, calcolate in litri 1500, e di litri 600 nelle magre della Stura.

3° Le acque della roggia di Druent, che possono dare, nel caso di abbondanze della Stura, metri cubi 4,000,000.

4° Le acque del canale di Robassomero, di litri 1000 nelle acque ordinarie e di litri 500 nelle minime.

In complesso le acque che si ritengono potersi radunare nel serbatoio di Valle Usseglia ascenderebbero a metri cubi annui 78,000,000.

Tenuto calcolo delle portate medie mensili del canale municipale della Ceronda per il periodo dal 1875 al 1880 e delle deficienze medie sotto i 5000 litri al minuto, l'autore del progetto arriva al risultato che l'efflusso totale annuo del serbatoio sarebbe stato di 10,000,000 di metri cubi d'acqua in cifra tonda e che quindi poteva soddisfare un serbatoio anche solamente del volume di 10,000,000.

Da questi dati emana che il progetto Vaccarino si fonda essenzialmente:

1° *Sulla quantità media annuale di pioggia* con una riduzione di 1/4 per i disperdimenti, evaporazioni, ecc.;

2° *Sulla portata ordinaria* della roggia di Fiano, del canale di Robassomero e di quello della Mandria con una riduzione fra 1/3 ed 1/4 sulla loro portata, oltre alle acque abbondanti della roggia di Druent.

Ma l'ing. Piana sopra queste due risultanze osserva che tutte le acque piovane le quali cadono sulla zona menzionata fra la Stura e le Prealpi vengono a versarsi attualmente nel torrente Ceronda, siccome pure le acque della roggia di Fiano e del canale della Mandria; anzi queste ultime costituiscono nell'epoca di siccità parte notevole della portata del torrente Ceronda. E siccome la chiusa stabile di presa per il canale municipale della Ceronda trovasi a valle dell'immissione degli accennati cavi, ne consegue necessariamente che le stesse acque formano al giorno d'oggi gran parte della portata del Canale, specialmente nelle magre.

Se col progetto Vaccarino quindi si vengono a ritenere e tradurre nel serbatoio della valle Usseglia, essenzialmente all'epoca delle minime, le acque piovane e quelle della roggia di Fiano e del canale della Mandria, di altrettanto dovrà diminuire la portata del torrente Ceronda e quella del canale municipale dello stesso nome.

Oltre a ciò la città di Torino ebbe in regolare concessione dal Demanio le acque del torrente Ceronda per la derivazione del canale detto della Ceronda, la cui portata dovrebbe essere sempre almeno di m.c. 4, e che invece è assai deficiente; il progetto Vaccarino deviando e versando nel serbatoio di valle Usseglia acque le quali si scaricarono finora nel torrente Ceronda, viene a ledere il diritto della città di Torino con doppio danno di essa, cioè per la diminuzione nella portata attuale di quel canale, e per il pagamento in di più, che dovrebbe poi fare, dell'acqua già sua e raccolta a seconda della proposta Medici.

Secondo l'ing. Piana, un primo grave errore di fatto vi sarebbe nel progetto in questione, allorchè in esso si calcola *nelle acque ordinarie* il volume di acqua richiesta per assicurare la portata costante del canale della Ceronda in litri 5000.

L'ing. Piana si diffonde nel suo opuscolo a dimostrare questo suo asserto, ed afferma che la *quantità di acqua occorrente, nel caso delle acque ordinarie, per conservare costante la portata del canale della Ceronda in litri 5000 al minuto secondo, è superiore al doppio di quella stata prevista; epperciò la capacità del serbatoio stabilita in m.c. 10,000,000, che allo stesso progettista « sembra » solo possa soddisfare alle esigenze secondo i suoi calcoli, è affatto insufficiente, e richiede che essa sia doppia o tripla di quella preventivata.*

Un secondo errore di fatto si imputa poi al progetto Vaccarino: quello di reggersi tutto *sulla altezza media annuale* dell'acqua piovana caduta dal 1866 al 1883 e *sulla portata ordinaria* della roggia di Fiano, dei canali di Robassomero e della Mandria ed in parte anche sulle piene e semipiene della roggia di Druent.

Ora, una simile base non è per l'ing. Piana ammissibile. Secondo un quadro dell'acqua caduta nei vari mesi degli anni dal 1860 al 1883 appare che la quantità d'acqua caduta è talvolta minore della media annuale calcolata in mm. 836.

Nel 1871, ad esempio, la quantità caduta fu appena di 405 millimetri, si deve quindi necessariamente ammettere che con tale *minimum* al più un terzo e forse anche meno dell'acqua piovana potrebbe venir immessa nel serbatoio in luogo dei due terzi stati supposti dall'autore del progetto per le acque ordinarie; e quindi il tributo annuale di acqua piovana tradotta nel medesimo raggiungerebbe m.c. i 4 milioni di metri cubi e non i 16,500,000 su cui si fa assegnamento nel progetto.

La mancanza d'acqua piovana ingenera naturalmente il fatto che scarsissime devono pur essere le portate del torrente Stura e dei cavi che ne derivano a sua sponda destra.

Così il tributo della roggia di Fiano nell'anno 1871 e simili in siccità doveva essersi ridotto ad una portata minima di 18,940,000 m.c. in luogo dei 34,525,000 stati previsti, e quello dei canali di Robassomero e della Mandria 16,400,000 a meno del m.c. 20,822,000 pure in progetto.

La quantità complessiva di acqua che si potrebbe raccogliere nel serbatoio di valle Usseglia in un'annata analoga a quella del 1871 sarebbe soltanto di m.c. 39,340,000, ossia molto meno di quella preventivata nel caso delle acque ordinarie e con una caduta media annuale di acqua piovana in mm. 836.

È da ammettersi perciò, siccome cosa indiscutibile per le fatte osservazioni, che in un anno simile al 1871 è materialmente impossibile che si possa radunare *nel serbatoio tanta acqua quanta è necessaria per assicurare la portata di 5000 litri al canale della Ceronda, acqua stata calcolata d'altronde dallo stesso autore del progetto per il solo caso delle acque ordinarie.*

Per ultimo l'autore dell'opuscolo, riassumendo le impossibilità tecniche del progetto, viene alle seguenti conclusioni:

1° *Nel calcolo dell'acqua occorrente ad assicurare la detta portata non si tiene alcun conto per il caso delle acque ordinarie, solo considerato dall'autore, di tutta quella quantità di acqua, che nell'eseguimento del serbatoio proposto si viene a togliere alla portata attuale del Torrente Ceronda ed al Canale municipale dello stesso nome, specialmente nelle magre.*

Rettificando i calcoli in questo esatto senso si può riconoscere, che la quantità di acqua occorrente allora per assicurare la portata del Canale della Ceronda in litri 5000 al 1" è superiore al doppio di quella stata prevista: epperciò la capacità del serbatoio stabilita in m.c. 10,000,000 che allo stesso autore « sembra » solo possa soddisfare alle esigenze secondo i suoi calcoli, è affatto insufficiente e richiede, che essa sia doppia o tripla di quella in progetto;

2° *Si fonda totalmente* sull'acqua di pioggia media annuale caduta dal 1866 al 1883 e sulle acque ordinarie delle diverse roggie e canali *che derivano a sponda destra della Stura, e non, come dovrebbe essere, sulla molto minor acqua piovana caduta nei singoli stessi anni, sopratutto nel 1871, e sulla conseguente portata minima dei cavi medesimi in quel decorso di tempo, siccome dalle Tavole udometriche dell'Osservatorio astronomico della R. Università di Torino.*

In un anno simile al 1871 è assolutamente impossibile che si possa radunare nel serbatoio tant'acqua quanta è necessaria per conservare la portata proposta di 5 m.c. al 1" al Canale della Ceronda, acqua stata calcolata dal resto dal progettista per il caso solo delle acque ordinarie.

Cronaca del mare.

RIO JANEIRO, 18. — Diretto a Genova lasciava oggi questo porto il piroscafo *San Gottardo* addetto alla linea del Brasile, esercitata dalla Compagnia La Veloce.

TANGERI, 19. — Per la colonia italiana è stato un grandissimo avvenimento l'approdo che ieri ha fatto in questo porto il piroscafo *Europa* della Società La Veloce, inaugurando la nuova linea diretta dalla Veloce instituita fra Genova e Tangeri. Nella lotta vivissima che i consoli degli Stati europei qui si fanno l'uno coll'altro allo scopo di esercitare l'uno a preferenza dell'altro una diretta maggior influenza sul Governo locale, la larghezza dei mezzi non spettava certamente al console d'Italia, il quale vedeva i suoi colleghi disporre di mezzi molto superiori ai suoi; e se ciò malgrado l'influenza italiana potè sempre contrastare colle altre al Marocco lo si doveva alle simpatie che gli italiani seppero guadagnarsi presso gl'indigeni. La Veloce collo stabilire la sua linea diretta fra Genova e Tangeri ha reso un segnalato servizio, anche per il riguardo della influenza morale, alla Colonia italiana, e questa ha chiaramente dimostrato di saperlo apprezzare facendo i più caldi voti, i più sinceri augurii per la prosperità e l'incremento della nuova linea.

BOMBAY (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il *Balduino*, della N. G. I., è partito per Genova.

RIO-JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — L'*Adria* della Navigazione Generale Italiana ha proseguito per La Plata.

La crociata contro i vini italiani.

Il progetto di convenzione doganale colla Tunisia venne vivamente attaccato dai produttori francesi di Algeria, i quali temono di vedere i vini italiani passar di contrabbando ed inondare Parigi. Particolari spiegazioni dovettero essere trasmesse al governatore generale dell'Algeria per rassicurare quei coloni. Saranno presi provvedimenti rigorosi per avere un controllo strettissimo della esportazione dei vini. Fra questi provvedimenti vi ha quello di esigere ciascun anno dai viticultori, dopo le operazioni della vendemmia, una dichiarazione del quantitativo della loro produzione all'infuori di quella che si applica alle superfici di terreno piantato a vigna. Il numero degli ettolitri di vino tunisino spediti dovrà conseguentemente essere in rapporto col numero prescritto dalle dichiarazioni di produzione.

REATI E PENE

Furti domestici.

(Corte d'assise di Torino).

Nelle tre ultime udienze si discusse la causa di certi Baudino Giovanni, soprannominato *Barricola*, ammonito, e Zucchi Giuseppe, cameriere, accusati entrambi di furto qualificato per la persona, per il mezzo e per il valore a danno della contessa Geltrude Gulinelli vedova San Martino di Valprado, di un valore di gran lunga eccedente le lire cinquecento. Il Zucchi era cameriere della contessa, la quale nell'epoca del furto, cioè nell'agosto del 1887, era assente da Torino.

Il Baudino in particolare di furto qualificato per il tempo, mezzo e valore per avere in unione con altri rimasti sconosciuti, nella sera del 30 ottobre 1887, mediante rottura [illegible] od interna, rubato nella casa di certo Picca Giovanni vari effetti di vestiario, un orologio e vari oggetti d'oro per il valore complessivo di L. 500. Il Baudino era recidivo.

Quando lo arrestarono, il Baudino, circondato dalle guardie, gettò via alcuni anelli, uno dei quali venne raccolto e riconosciuto per quello rubato in casa Picca.

Nel dibattimento nulla risultò a carico dei due arrestati per il furto a danno della contessa Gulinelli, nel quale tutte le prove di reità si concentravano contro certo Capra, morto in carcere, e per tale reato vennero entrambi assolti.

Ma per il furto a danno di Giovanni Picca il Baudino fu preso per la coda, e in seguito a verdetto dei giurati condannato a quattro anni di reclusione.

Presidente cav. Rossi; P. M. cav. Crivellari; difensori: per Capra, Chiappero e Roggieri, per Baudino, Gerardi.

Un caso pietoso.

(Pretura Urbana di Torino).

Una causa pietosa fu discussa ieri davanti alla Pretura urbana.

Certa Cappello Caterina, una ottima donna, residente in Collegno, sempre onesta per lo passato, come asserivano i certificati del sindaco di Corneliano d'Alba, suo paese natale, e di Collegno, sua attuale residenza, fu imputata e giudicata per furto.

Ella, incinta di sette mesi, nello scorso gennaio, venuta a Torino appositamente per comperare il corredo pel suo nascituro, si recò a piazza Milano e colà fece parecchie compre pagando. Finalmente si avvicinò al banco di certo Salerno Rocco, comprò qualche oggetto che pagò e intanto, sotto un buon

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

ROMA NOSTRA

ROMANZO

DI

UGO FLERES

Frattanto la sora Nanna, avendo messo ogni cosa in ordine, collocava un gran lume in mezzo alla tavola, e sedeva a lavorar di calza. Allora avveniva in Gabriella un inconsapevole mutamento: ella rimaneva altrettanto semplice come quando susurrava da sola a solo con Attilio, ma, quasi le si sciogliesse un lento fascino, riacquistava la gaiezza che le fioriva intera la giornata e la rendeva immensamente cara a gli zii. Poichè gli zii la amavano, ciascuno a suo modo, ma con tutto il loro cuore. Tutte le sofisticherie di don Antonio, per il quale nulla in casa andava mai bene, dal rifacimento del letto alla preparazione dei canditi, sfumavano a una barzelletta di Gabriella. E sora Nanna, da quando era tornata in casa la fanciulla dal roseo volto, che aveva il riso negli occhi e ne la bocca assai piccola, anche nel sonno, come la zia diceva, non era più la piagnolosa zitellona d'una volta, disperata di poter contentare il fratello per cui del resto spendeva tutta quanta la giornata. Ella che prima non poteva fare a meno di sfogarsi con le vicine a proposito del continuo taroccar ritte di don Antonio, lo scusava adesso con sè e con gli altri. Anzi, l'ultima volta che ci s'irritò sul serio e si lamentò con la nipote,

— Zia, ti piace il pesce? — le domandò Gabriella.

— Bene, se ti piace il pesce, bisogna che tu ne sappia tor via le spine. Si sa, è così fatto lo zio; pare che nulla gli vada bene; trova a ridire su tutto, ma poi è un sant'uomo. Credi a me, togli le spine con pazienza, se vuoi gustare il buon pesce.

Ma veramente il sant'uomo era insopportabile, e se ne sarebbe accorto da un pezzo Attilio, ove gli occhi e la bocca ridenti di Gabriella glie lo avessero conceduto.

Tornando dalla passeggiata serale, il sacerdote cominciava a biasimare i riscontri d'aria; poi smoccolava il lume che, o filava, o non dava luce abbastanza; poi sedeva, e allora, sin quando non s'appisolava sul seggiolone di cordovano nero, era un continuo sermone: storia antica e storia dell'avvenire, il Papa, il cardinal Quirini, l'organo con tre pedali e venti registri, il canale dall'Oliveto a Roma, le innovazioni nella coltura delle viti e nell'insegnamento del latino ai fanciulli. Poichè una delle sue chimere predilette era un sillabario architettato sulla Messa.

Attilio trascorse un paio di settimane piene di soavissima tranquillità: già la confessione a Flaminio svaniva dal suo pensiero, e l'immagine di Eufrosina gli dava appena qualche raro fastidio, ma non più turbamento. Le nozze con Gabriella erano stabilite: egli ne aveva lungamente scritto alla madre, e, sempre in segreto, ne aveva avuta l'approvazione. L'anno scolastico stava per finire; la maestrina doveva dunque, fra un mese, abbandonare il faticoso impiego, e nell'autunno Attilio contava invitare all'Oliveto il fratello missionario, sotto gli auspicii del quale la solennità del matrimonio, semplice e villereccia, doveva compirsi.

A un tratto tutto questo grazioso e caro edificio crollò, ruinò. Una mattina, mentre attendeva alla finestra il solito saluto di Gabriella, che, appena alzata, gli dava il buongiorno dalla finestra sua con un cenno del fazzoletto, lo Scauri vide venire a sè la contadinotta che serviva in casa Ginestra. Subito, raffrontando quella visita mattutina col ritardo della finestra laggiù ad aprirsi, egli si sporse e interrogò la ragazza:

— Che c'è? si sente male la signorina?

— No, eccellenza; la signora Nanna le vuol parlare; subito subito, m'ha detto, eccellenza sì.

Attilio terminò di vestirsi canticchiando. — Si trattava d'una gitarella a la vigna, — pensava, e si rallegrava guardando dalla finestra spalancata il cielo limpido e la campagna ancora fresca della nebbiolina dell'alba.

La sua allegrezza svanì, quando vide la sora Nanna, che lo aspettava dietro l'uscio di scala.

— Che cos'ha? Gabriella sta male?...

— No, no... senta... parli piano, la prego; Gabriella non deve saper nulla... don Antonio è in chiesa a dir messa... senta, scendiamo nell'orto... Ah signor Attilio!...

— Ma che è avvenuto? — insisteva lo Scauri scendendo nell'orto con la Nanna che, appoggiandosi come a malincuore al suo braccio, tremava tutta.

— Signor Attilio, — ella disse finalmente mentre due lagrime le rigavano le pallide e grasse guance: — facciamo conto che sia stato un sogno; già non poteva essere altrimenti: io sono stata una pazza, oh all'età mia è imperdonabile! Ma bisogna compatirmi; Gabriella è come se fosse mia figlia, e io, pensando soltanto alla felicità di Gabriella, ho commesso la pazzia di lusingarmi...

Venti volte Attilio fu sul punto di troncar le parole della signora; alla fine, turbato sì, ma non istravolto, gridò:

— Ho capito, via: mio fratello Paolo ha saputo ogni cosa e ha scritto tempestando e minacciando. Oh sì, gran che!...

— No, no, guardi, facciamo conto che sia stato un sogno...

— Ma che cosa? ma perchè?

— Non posso dirle altro... le ho voluto bene come a un figlio, e lei pure mi ha voluto bene... perciò le do quest'ultima preghiera: non si faccia rivedere da quella poverina...

— Da Gabriella? Ma chi ha osato?... Oh via, adesso la mi fa andar sulle furie senza una ragione al mondo. Sentiamo, su, che cos'è accaduto? — aggiunse Attilio sorridendo e prendendo nelle sue le tremanti mani della signora.

— Niente, niente: pensi alla mia preghiera... — E così dicendo la sora Nanna svincolava le mani da quelle di Attilio, in maniera che egli notò un senso di ribrezzo. Allora si battè la fronte con la palma e urlò con voce rauca:

— È un'infamia! Dica tutto, dica tutto, o venga qui Gabriella e parli lei...

— Gabriella non lo dovrà parlare mai più, — disse la vecchia con insolito accento di fermezza.

Per qualche minuto si tacquero. Attilio vedeva col pensiero dinanzi a sè Gabriella e gli zii di lei, un vecchio prete e una povera donna: su chi dunque avventarsi per ottenere la confessione dello spionaggio o della calunnia, da cui, non v'era dubbio, ci veniva colpito? Poi disse:

— Facciamo conto che sia stato un sogno: va bene, non vedrò più Gabriella, va bene; partirò, non ricapiterò più all'Oliveto, va bene, va bene; ma prima vo' saper tutto. Parli; è inutile, vo' saper tutto: chi mi scaccia da questa casa? chi mi toglie Gabriella? Parli, la esorto a parlare, veda, ho il diritto d'imporglielo, o la morte... No? Gabriella, Gabriella!... — gridò Attilio chiamando verso le finestre sbarrate...

— Non cerchi impedirtelo: parlerà Gabriella...

— No, no... se non può farne a meno, parlerò io, — supplicò la sora Nanna: — in nome della Madonna benedetta, non chiami, non chiami...

Lo Scauri aspettò un pezzo; ma la povera donna, caduta su un sedile all'ombra d'una pergola, piangeva, piangeva accoccolata, con la faccia fra le mani e i gomiti sulle ginocchia. Commosso insieme e impaziente, Attilio le toccò i polsi per sollevarla da quell'atteggiamento desolato, e sentiva come se quella donna fosse sua madre epperò si dovesse trattarla con estrema dolcezza. Ma la sora Nanna scrollò le braccia e si raggomitolò vieppiù per evitare il contatto delle mani di lei, sì che la tenerezza di Attilio fu soffocata da un impeto strasiante d'ira.

— Parli! — egli gridò ancora una volta, e con un accento di comando e minaccia.

— Non posso, — rispose la signora: — ah non posso: sia fatta la volontà di Dio: eccole la lettera, io no... che serve! non posso parlare... eccole la lettera... Non qui, non l'apra qui... a casa, se la legga a casa... Ah signor Attilio, che infamia!...

E andò via frettolosa, incespicando.

(Continua)

momento, rubò tre piccole pezze, se le pose nella tasca e si allontanò. Si appressò ad un altro banco e vi rubò ancora cuffiette e fascie per il valore di qualche lira. Avvertita una guardia da una delle bottegaie della piazza la Cappello venne arrestata, ed ella non solo non cercò di nascondere la roba; ma quasi con aria di rimprovero verso chi l'aveva seguata si diè a clamare pubblico e fatta arrestare ammettera d'aver rubato.

Al giudice istruttore ammise ancora altri furti fatti nella piazza in quel giorno, dicendo di non aver rubato per malanimo, ma spintavi quasi improvvisamente.

La Cappello venne ammessa a libertà provvisoria, e la causa, finita l'istruttoria, venne, per gli ottimi precedenti dell'imputata, rinviata alla Pretura urbana, e ieri la giudicò l'ottimo cav. Martini, pretore urbano.

Il caso della Cappello si presentava degno delle osservazioni della scienza, e la Difesa chiamò quale perito il giovane e distinto alienista dottor Rivano. Egli, esaminata l'imputata, che portava sul banco dell'accusa la sua gravidanza inoltrata e ammise che ella poteva aver agito fuori del dominio delle facoltà volitive.

Veniva a conferma dello stato fisiologico dell'imputata una perizia medica del suo medico di famiglia.

Il pretore, con una ben motivata sentenza, applicando l'art. 94 del Codice penale, la mandò assolta.

Pretore, Martini; P. M., avv. Fortina; difensore, Beraget.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 22 febbraio.

È aperta alle ore 2,50 pom. I deputati presenti sono scarsi. Al banco ministeriale siedono Crispi, Grimaldi, Miceli e Perazzi. Approvasi il verbale della tornata precedente.

LEVI invita il presidente a completare la Commissione per l'esame dei progetti di avanzamento nell'esercito, nella quale è vacante un posto.

Il PRESIDENTE chiama a quel posto l'on. Siacci.

Riprendesi la discussione sui

Provvedimenti finanziari.

CAMPI si dichiara contrario ai progetti. Dice ingiusti la tassazione sui biglietti ferroviari e i nuovi aggravi sulla piccola proprietà e sull'industria. Anch'egli propugna la necessità delle economie. Afferma che si dovrebbe procedere a migliori circoscrizioni amministrative e giudiziarie, economizzando sul numero delle Sotto-Prefetture e delle Preture. (*Approvazioni*)

SALANDRA svolge un ordine del giorno con cui si invita il Governo a prendere dei provvedimenti onde migliorare le condizioni economiche del paese e specialmente le regioni colpite più duramente dalla crisi agricola. (*La Camera è disattenta. Conversazioni su pei banchi*)

ZEPPA nota con dolore che Perazzi nella sua esposizione ha formulato grave accusa a' suoi predecessori. Egli ha cercato di dimostrare e provare la decadenza in questi ultimi anni delle nostre finanze. È questa accusa è priva di fondamento. Il periodo di decadenza risali a quando reggevano le sorti del paese gli uomini di Destra; mentre la Sinistra con saggia trasformazione dei tributi e con incremento delle opere pubbliche, degli armamenti e delle spese utili all'economia nazionale ha notevolmente rialzato il nostro credito e la finanza italiana. L'oratore dimostra la verità del suo asserto con molte considerazioni. Parla quindi delle economie proposte dal Ministero, che ritiene illusorie; e rivolgendosi a coloro che ne chiedono in misura maggiore cita gli aumenti nelle spese degli ultimi anni, tutti intangibili all'infuori dei dieci milioni accresciuti per spese di amministrazione. Ora è mai possibile realizzare serie economie tanto da provvedere alle necessità del bilancio? Non lo crede. Ma non crede altresì che debbasi pensare in questi momenti a nuove imposte, imperocchè molte spese sono ultra straordinarie; alle quali, come pensava Magliani, potrebbesi provvedere con emissione di obbligazioni quinquennali o decennali, oppure con emissione di rendita. Conclude dichiarando che voterà contro le nuove imposte, e così votando ritiene di fare atto di devozione alla patria e alla monarchia.

BONGHI loda la schiettezza e la precisione della esposizione di Perazzi. Dimostra che il disavanzo non si fermerà alla cifra annunciata e che crescerà purtroppo, perchè non si porrà freno a spese nuove. Per provvedere alla grave situazione occorrono sacrifici gravi. Ricorda a Perazzi che Sella in momenti difficili propose 40 milioni di nuove imposte, ma ne propose 60 di economie che gravavano su tutti, a cominciare dalla Lista civile della Corona e dai ministri. Crede che la Camera potrebbe incominciare col dare il buon esempio della economia, risparmiando qualche cosa sul suo bilancio, evitando certe inutili pubblicazioni ed anche temporaneamente rinunziando al biglietto gratuito di circolazione del quale godono i deputati. L'oratore aggiunge che la Camera non deve esaminare a chi spetti la responsabilità della presente situazione. Ciò spetterà agli storici; per ora devesi pensare a ripararla. Crispi non è certo responsabile, o, se vi ha responsabilità, è quella di aver curato esageratamente certi lati della situazione politica, che certo non mancano d'importanza. Egli approvò e approva la triplice alleanza; ma, stipulandosi, dovevasi osservare che l'Italia ha altre alleanze d'interessi economici. Triplice alleanza sì, ma ciascuno nella misura dei suoi interessi. L'oratore esamina lungamente la situazione politica d'Europa, e ne deduce che i nostri armamenti sono superiori allo scopo della politica nostra. I timori di attacchi dalla Francia sono esagerati. Dimostra che le spese militari sono sproporzionate alle nostre risorse economiche. Altri gravi impacci finanziari ci sono stati causati dall'impresa africana. Crede che il Governo non sia in Africa padrone della situazione; se domani il negus scendesse ad attaccare Saati o Uo-a, noi dovremmo aumentare sensibilmente le spese.

Passa quindi ad esaminare la politica interna. Censura le Ferrovie e il Ministero relativamente al diritto di riunione e ad altri atti. Attribuisce il dissesto delle nostre finanze all'indirizzo che il Gabinetto segue tanto all'estero come all'interno. L'oratore conclude ricordando le seguenti parole pronunciate da Minghetti prima che si procedesse al famoso voto del 18 marzo 1876: « Quanto a noi, se dobbiamo lasciare questo ufficio, saremo felici ripensando che noi vi lasciamo il Paese tranquillo all'interno, in buone relazioni e rispettato all'estero. Vi lasciamo le finanze assestate, e pregheremo Dio che possiate questi benefici conservare alla patria. » Chiede la presidente del Consiglio se egli possa dire altrettanto.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

L'assemblea della Banca Industria e Commercio.

Ieri all'una nella gran sala della Borsa doveva aver luogo l'assemblea della Banca Industria e Commercio. Quest'assemblea però non potè aver luogo in causa di un errore incorso dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, che erroneamente pubblicò la convocazione pel giorno 8 febbraio 1889 mentre ne aveva avuto avviso fin dal 4 corrente, per cui il periodo di tempo dalla pubblicazione alla riunione fu solo di giorni 14, mentre lo statuto sociale ne esige giorni 15.

L'assemblea verrà pertanto prontamente riconvocata.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Disordini provocati ad un funerale da una perfida necrologia. — (*Nostro telegr.* 23, *ore 8,45 ant.*). — Ieri l'altro, in un caffè di Trastevere, insorse una rissa fra due frequentatori. Vennero estratti i coltelli e uno dei rissanti cadde morto sul colpo. Il morto era un buon operaio, padre di famiglia. Ieri gli amici suoi gli fecero un solenne funerale.

E avvennero questi fatti. Il corteo era numeroso. V'erano quindici bandiere. La salma era riposta sur un carro di seconda classe, cui precedevano due musiche. Passando il feretro davanti al caffè, dove avvenne il dramma, un operaio monta sur una sedia e si mette a tessere la necrologia dell'amico.

Egli maledice alla abitudine del coltello e viene applaudito. Allora l'operaio, sovreccitato, si scalda e, seguendo un'altra cattiva abitudine, chiama il Governo responsabile delle cattive abitudini!... Soggiunge che si dovrebbe andare a Montecitorio a protestare contro la situazione degli operai...

Frattanto l'uditorio si agita. Alcuni applaudono, altri disapprovano l'inopportuno e stolido oratore. Allora si avanza un delegato di Questura e intima all'oratore di cessare dal suo sproloquio. Ne nasce uno scompiglio. La folla si agita, si pigia, si mette a gridare; la gente affacciata alle finestre delle case circostanti strilla.

In mezzo a quelle urla e a quell'agitazione i cavalli del carro funebre si impennano e aggiungono confusione e paura. Una vetrina, nei movimenti della folla, va in pezzi. Gli alfieri fuggono con le bandiere, delle quali alcune vanno lacerate.

Alla fine si presenta anche un ispettore di P. S., il quale riesce a ristabilire la calma. Intanto l'oratore che aveva provocato il baccano con le sue maligne e stolide insinuazioni era stato arrestato. La musica intonava l'inno di Garibaldi e il corteo, ricomposto alla meglio, prosegue la sua via fino a Campo Verano.

Colà, nella camera mortuaria, vennero pronunciati altri discorsi. Anche là seguirono disordini. Un oratore, avendo apostrofato il Vaticano, viene interrotto da un altro delegato. Ne seguì un nuovo fuggi fuggi. Finalmente la cerimonia ha termine dopo quasi tre ore.

Gli operai, quando uno di loro muore per la trista abitudine del coltello, dovrebbero prenderesela con l'altra non meno trista abitudine dell'osteria e non col Governo e col Vaticano, che non c'entrano affatto.

GENOVA. — L'Ambasciata marocchina. — (*Nostro telegr.* 22, *ore 9,55 pom.*). — L'Ambasciata marocchina, proveniente da Berlino, è giunta stanotte ed è scesa all'*Hôtel de Ville*. Domenica essa partirà per Tangeri sul piroscafo della Veloce, *Duca di Galliera*.

BOLOGNA. — Un marchese che tenta di uccidersi per la Urbinati. — (*Nostro telegr.*, 22, *ore 10,40 pom.*). — Il marchese Juan Malcampo di San Rafael, nativo di Madrid, ed allievo del locale collegio di Spagna, venne trovato stamane con una profonda ferita al petto nella camera della nota attrice di operette della Compagnia Tomba, Amalia Urbinati.

Il Malcampo era appassionato amante di questa donna. Si assicura che il marchese abbia tentato di uccidersi per gelosia, temendo di avere rivali presso quella attrice. La ferita è giudicata grave, ma non disperata.

L'Amalia Urbinati come seppe l'accaduto venne sopraccolta da una estrema commozione. Questo fatto ha prodotto in Bologna una viva impressione: la Compagnia Tomba ha sospese le rappresentazioni. Non si comprende come un giovane ricco e brillante come il Malcampo si uccida per una donna galante come la Urbinati.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 23 febbraio

Una questione artistico-internazionale.

La nuova commedia *La Marquise*, di Vittoriano Sardou, dà occasione ad una discussione che si fa assai vivace sui giornali italiani e francesi. I nostri lettori ne conoscono l'argomento e il successo in Francia per mezzo dei telegrammi e delle lettere dei nostri corrispondenti di Parigi; da ieri essi sanno eziandio, per mezzo dei telegrammi da Roma, quale esito abbia avuto la prima rappresentazione italiana datane dal comm. Cesare Rossi al teatro Valle. E noi non vogliamo ritornare per conto nostro su questi soggetti. Ma l'egregio amico e collaboratore nostro Giuseppe Depanis ci domanda un po' di spazio per discutere la questione d'arte; e noi volentieri l'accordiamo perchè sappiamo far cosa grata ai lettori, ed egli, elevando la discussione, la trae fuori dalle questioni personali:

I telegrammi da Roma annunziano la rappresentazione e la caduta della nuova commedia di Vittoriano Sardou tradotta in italiano e ridotta da Vittorio Bersezio: *La Marchesa*. Contemporaneamente, telegrafano da Parigi che in una lettera pubblicata dal *Figaro* il Sardou invita il Bersezio a sospendere le rappresentazioni della *Marchesa* in Italia e protesta che col suo personaggio del marchese Campanilla non volle per nulla offendere gli italiani.

In massima molto ci sarebbe a ridire intorno a questo sistema di *adattamento* di un romanzo o di una commedia ai gusti del pubblico per cui l'uno e l'altra sono tradotti, sistema che da qualche tempo va pigliando voga in Francia e di rimbalzo in Italia. Ma non è questo il momento di sollevare una tale discussione, e d'altronde mi ne mancherebbero gli elementi. Piuttosto mi sembra il caso di soffermarci un istante sulle considerazioni per le quali il comm. Ermete Novelli, che già aveva accettata *La Marchesa* e che anzi ne aveva già annunziata l'imminente rappresentazione, abbia poi receduto dal suo proposito e ne abbia smessa l'idea prima che fosse nota la lettera del Sardou al Bersezio. La sospensiva invocata dal Sardou non muta adesso lo stato delle cose e non diminuisce l'opportunità di alcune osservazioni.

La ragione della condotta del comm. Novelli, che spinse poi magari il Sardou a scrivere la sua lettera al Bersezio, sarebbe consistita in ciò che nella commedia originale del Sardou ci avrebbe una parte non molto dignitosa un italiano od oriundo italiano, certo marchese Campanilla. Nella traduzione-riduzione del Bersezio, fatta col consenso dell'autore — giova tenerlo bene a mente — la nazionalità del personaggio venne cambiata. Ciò non di meno il comm. Novelli, sia perchè gli ripugnasse di rendersi complice anche indiretto di un'offesa all'Italia ed agli italiani, sia perchè gli risultasse che una frazione del pubblico rumoreggiava in anticipazione, non volle più saperne nè della commedia originale nè della traduzione-riduzione.

Premetto che non intendo per nulla censurare la condotta del comm. Novelli. Come capo-comico, egli ha il diritto di rappresentare quei lavori che creda meglio confacienti alle abitudini del suo pubblico e di non rappresentare quegli altri che per l'uno o per l'altro verso possano suscitare disordini. Come artista, rinunziando alla rappresentazione della *Marchesa* ha reso forse un servizio all'arte (i successi negativi di Parigi e di Roma avvalorano la supposizione) ed ha dimostrata una lodevole coerenza di carattere (1). Come cittadino è stato mosso da un sentimento di patriottismo rispettabile per quanto esagerato.

Ma è su questa esagerazione appunto del sentimento o dell'amor proprio nazionale applicato all'arte che mi pare dover insistere un momento, perchè è un sintomo allarmante.

Non starò a ripetere per filo e per segno la storia che serve di base alla commedia del Sardou; il corrispondente parigino della *Gazzetta* l'ha riassunta in queste stesse colonne. Basta non dimenticare che Lidia, una *cocotte* aspirante al marchesato, si rivolge ad un agente di assicurazione contro gl'incendi, il quale nello stesso tempo è anche un sensale di matrimoni, perchè gli scovi un marchese autentico disposto a ricevere venticinquemila franchi di rendita ed a prestarle in contraccambio il blasone, niente altro che il blasone. Il marchese è subito trovato nel Campanilla, nobiltà autentica, discendente niente meno che dagli antichi Normanni; naturalmente, in tutto l'imbroglio egli non ci fa una simpatica od una dignitosa figura.

Ma la sola circostanza che il marchese Campanilla sia un italiano basta dessa a recare sfregio al nome italiano? Secondo il mio modesto avviso, il vero punto da risolvere non si riferisce alla nazionalità del marchese, ma alle intenzioni del Sardou nel creare il suo personaggio. Io non conosco il testo originale della commedia del Sardou, viceversa ho letto una quantità sterminata di resoconti francesi e non francesi. Ora, nessuno dei resocontisti, nessuno dei critici diede un'importanza speciale al marchese Campanilla; da nessun resoconto, da nessun esame critico apparisce che il Sardou abbia voluto, piuttosto che una figura, creare un tipo; in altri termini, che abbia voluto portare sulla scena l'*italiano* piuttosto che *un italiano*.

Anzitutto, il marchese Campanilla è un personaggio volgare, *interlope*, come dicono in Francia; ma non è il più volgare nè il più ignobile della commedia. Dal più al meno lo sono tutti, ed il padre di Lidia tiene incontestabilmente il primato. Via, perchè rifiutare il diritto al Sardou di frammischiare a quattro o cinque francesi di niente dubbia immoralità un avventuriere italiano? perchè farne una questione di nazionalità, come se la semplice intromissione di un avventuriere italiano desse a travedere che tutti gli italiani temano di esservi raffigurati o vi si riconoscano in qualche tratto?

In secondo luogo, e logicamente, per marito di Lidia il Sardou doveva ricercare un marchese forestiero a preferenza di un marchese francese. È saputo che Parigi è il ritrovo di tutta l'aristocrazia europea spiantata o *tarée* d'Europa, quell'aristocrazia più o meno autentica a cui sempre attinsero i drammaturghi ed i romanzieri per amore della varietà. È saputo inoltre che questi spostati spagnuoli, polacchi, valacchi, russi, italiani ricercano avidamente una posizione che li tolga dalla miseria e che in questa ricerca non badano tanto pel sottile. È quindi molto più probabile che si trovi un marito compiacente uso Campanilla fra di loro anzichè fra l'aristocrazia paesana che talvolta, non sempre, può esserne trattenuta dal timore del ridicolo più sensibile perchè più immediato o dai vincoli di amicizia e di parentela. È vero, il Sardou poteva scegliere un principe polacco od un grande di Spagna a preferenza di un marchese italiano; ma il sofisticare sulla sua scelta equivale ad intavolar una discussione bizantina, e non fa progredire di una grinza la questione, — la sposta.

La dichiarazione del Sardou quindi di non aver inteso di offendere gli italiani mi sembra sincera e suffragata dall'esame spassionato dell'incidente, minimo in se stesso, ma ingrandito da una serie di circostanze antecedenti e concomitanti. Esso deriva la sua importanza da ciò che, ripeto, è un sintomo aggiunto a vari altri della tendenza nel pubblico od in una parte del pubblico italiano di introdurre la politica e la suscettibilità nazionale nell'arte.

Taccio degli applausi prodigati talora al Cavallotti solamente perchè è il poeta della democrazia; taccio degli applausi prodigati al prologo del *Conte Rosso* di Giuseppe Giacosa ed al primo atto di *Fulvio Testi* di Paolo Ferrari, perchè li ispira un alto sentimento monarchico. Col Cavallotti, col Giacosa, col Ferrari restiamo nel campo della politica interna, e niuno, di fuori, ci ha da metter naso.

Ma non è guari si dibattè in parecchi giornali italiani una polemica contro parecchi altri giornali francesi i quali avevano annunziato con parole di lode che il maestro Beniamino Godard stava musicando un libretto dal titolo *Dante e Beatrice*. Per poco non si gridò alla profanazione, e nell'opera tuttora inedita del Godard non si ravvisò un sanguinoso insulto all'Italia ed al più grande de' suoi poeti! E si noti che mai nessuno aveva sospettato che Gioachino Rossini scegliendo *Mosè* e *Guglielmo Tell* a protagonisti di due suoi capilavori avesse insultata la religione ebraica od il popolo svizzero; anzi, ci fu e c'è tuttora qualcuno così ingenuo da supporre che abbia loro elevato uno splendido monumento di gloria. E Gaetano Donizetti non musicò forse un *Torquato Tasso*? Ed il Municipio di Genova, per onorare Cristoforo Colombo, non diede forse incarico al Franchetti di scrivere un'opera? E per lungo tempo non fece forse il giro dei teatri italiani dovunque applaudito, un ballo di un italiano che aveva a protagonista Guglielmo Shakspeare? Che più? Non abbiamo perfino tollerato in Italia che il più grande dei nostri prosatori fosse messo in canzonatura nell'operetta del Suppè? Perchè dunque tirare in ballo la dignità nazionale soltanto pel Godard? e che cosa ci ha da fare in questo la dignità nazionale? L'argomento scelto dal Godard è scabrosamente sublime; peggio per lui se gli mancano le forze. Nient'altro.

Potrei moltiplicare gli esempi; ma credo che questi del Sardou e del Godard siano abbastanza caratteristici. Suvvia, non lasciamoci traviare da uno strabocchevole amor proprio nazionale; non addimostriamo ad ogni momento una nervosa suscettibilità; non erigiamo l'arte in genere ed il teatro in specie a palestra di dimostrazioni politiche; non imitiamo in questo la Francia. L'arte e la patria sono due cose troppo alte perchè dobbiamo renderle strumenti alle nostre passioni; rispettiamole ciascuna nell'orbita sua e, per carità, evitiamo il rischio di turbare la pace europea a proposito di un miserabile marchese!!

Se buona, applaudiamo serenamente anche *La Marchesa* di Vittoriano Sardou qualora — del che omai dubitiamo — venga ancora rappresentata in Italia; e se cattiva fischiamola inesorabilmente, non perchè il marchese Campanilla sia o fosse in origine un italiano, non perchè dal marchese Campanilla dipenda, grazie a Dio, la dignità della patria, ma perchè una cattiva commedia, sia pure francese, sia pure di Vittoriano Sardou, merita di essere fischiata a quel modo che si fischiano pur troppo certe commedie italiane.

GIUSEPPE DEPANIS.

A questo proposito, ed al momento di andare in macchina il comm. Vittorio Bersezio ci invia una lettera sua e la lettera di Vittoriano Sardou; che ci affrettiamo a pubblicare per debito d'imparzialità ed anche perchè entrambe confermano in massima parte le osservazioni del nostro articolo:

« Torino, 23 febbraio 1889.

« Preg.mo Signore,

« Avendo inteso come da parecchi in Italia si ritenga per oltraggio alla nostra nazione che il poco nobile personaggio principale della *Marquise* fosse italiano, ne scrissi all'illustre autore del quale sapevo essere ben diverse le intenzioni.

« Vittoriano Sardou mi ha risposto la lettera che qui le unisco e che la prego di pubblicare.

« Aggiungerò ancora che in seguito di essa ho subito scritto a Cesare Rossi perchè cessi le recite della detta commedia.

« Accolga i miei saluti affettuosi.

« VITTORIO BERSEZIO. »

« Paris, 20 février 1889.

« *Mon cher Bersezio*,

« Que me dites-vous là? — Vos compatriotes voient une offense à leur pays dans la nationalité de Campanilla? Ce n'est pas assez que *Marquise* soit un outrage à la pureté des mœurs françaises, — la voilà maintenant qui déclare la guerre à l'Italie! — Est-ce bien sérieux? — Et peut-on vraiment me supposer tant de malveillance pour un peuple qui ne m'a témoigné que sympathie en faisant si bon accueil à la plupart de mes œuvres?

« Mais il y a mieux. — L'accusation tombe d'elle-même. Campanilla établit nettement sa nationalité, quand il dit à Gigonnet et à Lydie: « On a voulu m'envoyer au Japon, comme consul, pour y défendre les intérêts de mes *compatriotes*. » — Il n'est donc pas italien... Que l'Italie respire!... Il est français. — Né de parents italiens, c'est vrai; mais toute insinuation malicieuse à cet égard se retournerait contre moi. Car moi aussi je suis d'origine italienne; et je ne saurais offenser votre mère sans insulter mon aïeule.

« Vous m'obligerez beaucoup, mon cher Bersezio, en supprimant toute représentation de *Marquise* en Italie. Il serait trop regrettable que les imperfections de ma pièce fussent un prétexte à des manifestations d'un caractère équivoque, et que l'on pût se méprendre sur une hostilité qui ne s'adresserait en réalité qu'à l'œuvre très-discutable de votre confrère et ami

« V. SARDOU. »

L'esposizione delle opere di Andrea Gastaldi. — Oggi si aprirà con solenne funzione e con una commemorazione pronunziata dal prof. Corrado Corradini l'esposizione di opere del compianto prof. Gastaldi. Le quattro pareti del gran salone dell'Accademia ed una sala dell'attigua Galleria Museo sono coperte di quadri, studi e disegni del defunto pittore. Vi figurano i quadri appartenenti al Museo civico, due provenienti dal Palazzo Reale, la gran tela dell'*Assedio di Tortona* già proprietà dell'Accademia, molte opere gentilmente concesse da privati, alcune delle quali provenienti da fuori di Torino, e moltissime che stavano nello studio dell'artista, fra cui l'ultima tela di otto metri di larghezza sopra cinque di altezza appena abbozzata, su cui il Gastaldi andava sviluppando una composizione che da gran tempo elaborava nella mente e tentava in differenti modi: *Gli amori celebri*. In tutto oltre a cinquanta opere. Domenica e nei giorni successivi l'Esposizione rimarrà aperta al pubblico dalle 10 al mezzogiorno e dall'1 alle 5 pom.

Il presidente dell'Accademia conte di Sambuy ha ricevuto dal ministro dell'istruzione pubblica il seguente telegramma:

Ringrazio vossignoria per cortese comunicazione relativa commemorazione illustre Gastaldi. Parteciperò ad essa col pensiero e coll'animo pregando il prefetto di codesta provincia a volermi personalmente rappresentare. BOSELLI.

Concerti di musica al pubblico. — Per domenica 24 febbraio 1889 si avranno i seguenti concerti di musica:

Banda civica in piazza Castello dalle 2 1/2 alle 4 1/2 col seguente programma:

1. Marcia *Italia*, Nocentini — 2. *Ouverture de fête*, Frank — 3. Valzer *Care memorie*, Bersanovich — 4. *Marche triomphale Gaulois*, Wettge — 4. Mazurka *Timoteo*, San Fiorenzo — 5. Fantasia sull'opera *Carmen*, Bizet — Polka *Battaglia di confetti*, Tellam.

Banda militare in piazza San Carlo dalle 3 alle 5 pomeridiane.

La Mignon alla Pergola di Firenze. — (*Nostro telegr.* 22 *ore* 2,45 *pom.*). — Stasera alla Pergola si è avuta la prima rappresentazione della *Mignon*. La briosa introduzione, eseguita a perfezione dall'orchestra, venne fatta bissare fra gli applausi. Ambrogio Thomas, che assisteva alla rappresentazione, fu costretto ad affacciarsi ripetutamente al palco per ringraziare.

I prezzi dei quadri all'estero. — In una delle ultime vendite artistiche all'*Hôtel Drouot*, a Parigi, furono acquistati cinque paesaggi del Corot, pagati dalle 12,000 alle 4000 lire l'uno; sei Jules Duprè, ancora paesaggi, dalle 14,500 alle 2700 lire l'uno; alcuni *Arabi* del Pasini lire 4005 e *Una sentinella turca*, pure del Pasini, lire 2700.

Un Ribera autentico (*Gli allegri bevitori*) non potè salire oltre le lire 3500.

CRONACA

Sabato, 23 febbraio

Un ballo all'Accademia Filarmonica. — Le ampie, sontuose sale dell'Accademia Filarmonica parevano trasformate ieri notte in un magico ritrovo di fate gentili; le più belle e più eleganti fate dell'*high-life* torinese convenute all'unica festa da ballo. È stata l'unica, è vero, ma si può dire che essa fu la condensazione di più feste, tanto riuscì splendida per animazione e per concorso specialmente dell'eterno femminile.

Le danze, al suono di eccellente orchestrina diretta dal bravo Vigna, incominciarono verso le dieci e crescendo sempre di brio si estinsero soltanto stamane ad ora inoltrata.

Alla meglio, fra il vortice carnevalesco di quel mondo danzante, abbiamo preso qualche nota delle signore intervenute e del colore delle toilette, ma il cronista deve fare anche stavolta la solita dichiarazione che cioè non ha la fortuna di conoscere almeno per nome tutte le intervenute, epperò chiede venia a coloro che non saranno nominate.

Le note dominanti nei colori delle toilette erano il celeste e il verde. Moltissime signore, e specialmente signorine, erano avvolte nei tulli bianchissimi o rosei, come nebulose rotanti fra gli astri più fulgidi o come aurore boreali.

Eleganti assai erano la signora Nigra-Prever in stoffa celeste e pizzi bianchi, la signora Carino-Zegna in giallo, la contessa Martin-Montù in rosa, la signora Fornaris in garza bianca a nastri *vieil-or*, la signora Arrigotti anch'essa in bianco e *vieil-or*, la baronessa Vico in giallo e celeste, la contessa Quaranta in moerro bianco e nastri arancini; in celeste e ricami argentei era la signora Lanzone, la signora Cavalchini-Pogliaghi in verde, la contessa Castelvecchio-Andreis in giallo, la marchesa D'Ormea di Palazzo in celeste, ed in celeste la signora Quagliotti; in *tulle* rosa la signorina Carisio e la signorina Geisser, la contessa Gazzelli in celeste, la contessa Lovera di Maria in velluto azzurro *foncé* e la sua signorina in *tulle* rosa, la signora Montù-Peano in lilla e celeste, la signora Albertone in celeste pallido, la marchesa Montrivello in celeste, la signora Mussino Ajello in bianco, la signora Mazzucchi in bianco e verde e pizzi, la signora Fontana-Grosso in rosa, la signora Voli-Marengo in rosa e celeste, la signora Cora-Cora in costume *Empire*, la signora Voli-Cova in celeste, la contessa Crotti di Costigliole in verde tenero e pizzi trapuntati d'oro, la signora Ceriana-Chevalley in celeste e pizzi, la signora Ghisio in *tulle* lilla e velluto *pensée*, la signora Talucchi in rosa-arancio, la signora Sormani in bianco e foglie d'edera; la contessa Barbaroux vestiva in toletta bianca, la signora Levi in giallo, la signorina Rossi in celeste, la signora Piano Del Carretto in rosa e bianco, la signora Bologna-Cova in raso e *pensée*, la signora Vicari-Flandinet in toletta candidissima, la contessa Ceriana-Jacini in bianco, la contessa Quarelli-Beetti in verde, la contessa Morra-Rollo in rosa, la contessa Longrè-de-Cardenas in giallo e bianco.

E qui finisce la nota del cronista, a cui sono certamente sfuggiti i nomi di tante signore e signorine che pur avrebbe voluto notare.

Il Duca delle Puglie intervenne, e ballò animatamente durante tutta la festa.

Il veglione dell'Oca. — Se il dire che il caleidoscopio dei colori, la luminosità dell'ambiente, la musica, il brio, il chiasso, hanno intontito la mente del cronista non fosse un vecchio ferro del mestiere, lo si potrebbe usare stamane per ottenere un rinvio al difficile compito di parlare del ballo dell'Oca. Ma oramai il mezzo è rancido, e poi la legittima aspettazione del lettore vuole un resoconto pronto, esatto, completo. Quindi nessuna scusa, nessuna attenuante possibile.

Diciamolo subito: il ballo dell'Oca non è riuscito inferiore all'aspettazione, e se fu quest'anno un po' meno animato dell'anno scorso, tuttavia nulla ebbe ad invidiare al passato quanto all'eleganza, allo sfarzo ed all'allegro sciame delle maschere e dei domino.

La sala del Regio appariva fiorita e verdeggiante come una serra gigantesca. Dalla grande bocca del palco reale era come un torrente di fiori: alle dorate cariatidi dei palchi si sposavano in artistico connubio le flessuose palme della riviera, l'edera serpeggiante ed i vivi colori delle rose e delle camelie. Ed in ogni apertura di palco, quando il teatro fu ben affollato, completarono l'artistico addobbo i chiassosi colori dei domino e delle maschere. Sul palcoscenico il gran *tunnel* rosso striato faceva campeggiare in fondo l'allegorica figura della beneficenza, che, ritta sopra un colossale destriero, squilla all'aria l'allegra fanfara che chiama le genti a divertirsi ed a beneficare. Ma questo ambiente di vita, di colori, d'arte, di spensierata allegria non si descrive. Tanto peggio per chi non credette di intervenire: è qualche ora lieta di meno nel bilancio della sua vita.

All'ambiente elegante ed artistico la benefica Oca seppe dare un popolo di briose mascherine e di eleganti domino e costumi. Quanti bei visini celati alla musulmana sotto un rabescato velo, quanti sguardi lampeggianti attraverso le fini velette o tra le inespressive occhiaie delle maschere di raso! Quanto allegre, provocanti faccine sotto i larghi cappelloni piumati, sotto le parrucche bianche o bionde, sotto i curvi cappelli alla *incroyable*! Come si fa a ricordare tutta questa folla elegante di maschere che passa, che turbina, che « mai non resta »? Abbiamo a stento potuto notare un ricco costume impero, un costume che ricorda la *Tosca*, portato da una graziosa nostra mondana, un altro da biricchinesco pastorello, un Orfeo elegantemente nero e tutto armonia di linee, qualche sultana fuggita per breve ora all'*harem* che può ora invertire l'uso orientale gettando essa il fazzoletto, una *stampa periodica* che, pur essendo sopraccarica di emblemi caratteristici trova modo di essere pochissimo vestita, un'oca... cartucea dalle zampe nere, un ufficiale dei nostri cavalleggieri, alcune gentili pellegrine dalla rossa croce sul petto, uno stemma sabaudo inquartato in una graziosa mascherina dalla breve e candida tonaca, diavoletti, assabesi, dame veneziane ed alla Pompadour, tolette eleganti ssime di società in bianco, rosa, rosso-cupo, giallo e crème, ed infine la varietà infinita dei domino in raso, in seta, in *peluche*, fra cui alcuni veramente ricchissimi.

Non poco quindi era l'imbarazzo della Giuria, la quale, pur avendo nove premi da distribuire, si trovava nelle condizioni di Paride colle tre bellezze da giudicare, elevate però ad una potenza assai alta.

Alle 2 però la Giuria si era decisa pei premi e, mentre dal soffitto pioveva una fitta nevicata di oche, una tromba echeggiava a chiamare le concorrenti ai premi. Ecco il verdetto della Giuria, per quanto ci fu dato raccogliere:

Premi alle maschere più eleganti:

1° Costume impero.
2° Orfeo.

Premio alla maschera più originale:

Stampa periodica.

Premio alla toletta più elegante:

Vestito verde con gelsomini.

Premi ai domino più eleganti:

1° Domino di damasco bianco.
2° Domino di velluto rosso a righe.

Premio al miglior gruppo di maschere:

Gli assabesi incivilti.

Alle 5 la briosa orchestra diretta dal maestro cavaliere Simondi lottava a stancare le coppie danzanti che ballavano forsennatamente. Non sappiamo a chi sia rimasta la vittoria. Certo è che, se era valorosa la squadra del Simondi e magica la sua bacchetta agitantesi nel gigantesco calumato, non meno imperterrita era la lena delle mascherine, che disarmavano soltanto di fronte ad una formale proposta... di cena.

Dal palco di proscenio assistettero per lungo tempo al veglione il Duca e la Duchessa di Genova col loro seguito.

La Società di M. S. fra gli impiegati ferroviari. — Colla onesta intenzione di opporre alle eventuali inclemenze della fortuna ed alle inattese domestiche sventure i migliori temperamenti economici, alcuni agenti ferroviari ideavano, sino dall'agosto 1881, la *Società di mutuo soccorso fra gli Impiegati delle Strade Ferrate Continentali Italiane* (via Galliari, N. 2, Torino). Gli scopi che la Società si propone emergono dal relativo statuto e sono:

a) sussidiare il socio nei casi di malattia che superi i 15 giorni;

b) sussidiare la famiglia nel caso di decesso del socio;

c) provvedere una pensione da stabilirsi, od una somma una volta tanto, dopo 15 anni di compartecipazione al sodalizio.

I mezzi coi quali la Società mantiene i propri impegni sono forniti dai soci stessi mediante il contributo mensile di L. 2 50. Dalle informazioni precise che ci furono fornite risulta che la sullodata Società fiorisce fra le consorelle, contando ben 920 inscritti, con un capitale netto di oltre 90,000 lire, dopo aver pagato in sei anni oltre a 15,000 lire per sussidi malattia e 52,000 lire per sussidi decessi.

E poichè l'assemblea generale della Società stessa, con recente deliberazione, stabiliva di *esonerare dal pagamento delle tasse di ammissione quegli impiegati ferroviari che, avendo i requisiti necessari, volessero inscriversi soci dal 1° gennaio al 31 dicembre 1889*, non possiamo non raccomandare agli agenti ferroviari, fra i quali contiamo numerosi amici, di inscriversi.

Un pranzo dei valenzani. — Anche la colonia casalese di Torino ha ideato di riunirsi a fratellevole banchetto in questi giorni.

Il pranzo dei valenzani avrà luogo irrevocabilmente il 2 prossimo marzo, alle 6 1/2 pom.

Le adesioni si ricevono presso l'*Albergo d'Oriente*, in via Lagrange, N. 13.

Uccisa dalla caduta d'un albero. — Certa Giovanetti Maria, d'anni 20, di Carlo, contadina, abitante al Gerbido, in prossimità al campo delle corse, stava raccogliendo sulla strada del Bo... sita nella regione *Tre Tetti*, alcuni ramoscelli caduti da un albero che due contadini stavano abbattendo in un prato fiancheggiante la strada quando un colpo di vento fece cadere l'albero, già in gran parte tagliato alla base, addosso alla Giovanetti producendole gravi ferite alla testa ed alle gambe. I due contadini la trasportarono in una cascina vicina e le prodigarono le cure di cui furono capaci. Ma la poveretta dovette egualmente soccombere pochi minuti dopo. L'autorità procedette alle formalità di legge.

Il rinvenimento di un feto. — Il muratore Bricco Francesco, riparando un canale nero nel cortile della casa N. 42 di via S. Massimo, rinvenne un feto che poteva avere dai sette agli otto mesi di vita uterina. Fu avvertita l'autorità, che procedette agli incombenti di legge e poi consegnò il feto all'Ospedale di S. Giovanni.

Insolenze e poi coltellate. — Un certo Civardi Achille, d'anni 30, infermiere all'Ospedale di San Giovanni, passava ieri sera verso le 7 per via Madama Cristina in compagnia della propria moglie e di un'altra donna. All'angolo del corso Vittorio Emanuele, due giovinastri rivolsero qualche parola poco rispettosa alla moglie del Civardi, questi li rimproverò. Uno dei due barabba tirò fuori un coltello e ferì al basso ventre il povero marito e quindi fuggì per la via Accademia Albertina. Un signore che sentì le grida delle donne sbarrò la strada al fuggiasco e, puntandogli un gomito al petto lo fece cadere a terra. Rialzatosi tosto, riparò in una vicina bottega, dove fu raggiunto da due furieri dei bersaglieri, che già lo inseguivano, da una guardia municipale e da due di P. S. Condotto alla Questura, fu conosciuto per certo Signorini Domenico, d'anni 20, cuoco. Il ferito fu dalle sue donne prima accompagnato alla farmacia Baravalle in via Massini, 15, poi all'Ospedale di San Giovanni. La ferita non è grave.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Circolo Centrale — Domenica, 24, alle ore 3 pom. il distinto signor Arbore Federico, gentilmente aderendo all'invito, darà una seconda rappresentazione dei *Quadri dissolventi* nelle sale del Circolo.

A tale trattenimento i signori soci possono accompagnare la loro famiglia.

— *Circolo assistenti costruttori* (via Garibaldi, 13). — I soci sono vivamente pregati ad intervenire numerosi all'adunanza che avrà luogo questa sera alle ore 8 1/2 pom. precise, per deliberazioni a prendersi circa la festa da ballo e comunicazioni d'importanza. Trattasi di seconda convocazione.

STATO CIVILE. — Torino, 22 febbraio 1889.

NASCITE: 27, cioè maschi 18, femmine 9.

MORTI. — Migliore Elena, d'anni 0, di Torino. Cucco Giuseppe, id. 74, di Chieri, usciere. Chiapetti Giuseppe, id. 22, di Torino, agiato. Dellavalle Francesco, id. 53, di Cassiotte, droghiere. Mosca Luigi, id. 35, di Borgaro Torinese, contadino. Macagno Romualdo, id. 65, di Mathi, calzolaio. Aderno Maria Teresa n. Crotto, id. 70, di San Raffaele. Perotti Michelangelo, id. 48, di Viù, contadino. Giulio Felicita n. Javello, id. 72, di S. Giorgio Canav. Zanzaro Margh. n. Ferone, id. 48, di Cossila, contad. Più 19 minori d'anni 7.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 20, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Innanzi alla commovente dimostrazione di rimpianto che l'egregia popolazione di Bricherasio volle dare alla memoria del compianto

Conte Luigi Cacherano di Bricherasio,

recandosi numerosa alla solenne commemorazione funebre che ebbe luogo nella Parrocchia del Paese stesso il 20 corrente, la Famiglia dell'amato estinto, commossa e riconoscente, ringrazia tutti gli intervenuti alla mesta funzione, i quali colla loro presenza contribuirono a render più solenni quelle onoranze e più vivo ed affettuoso il ricordo di Lui.

c 384

Protesta

G. Sampò di Napoli.

Negli elenchi di sequestro vino, pubblicati nella *Gazzetta*, figurando fra i contravventori G. Sampò, Napoli, questi sentesi in dovere di dichiarare pubblicamente alla numerosa sua clientela che il vino sequestratogli apparteneva a **Biagio d'Alessandro** fu Saverio e **Antonio Silvestri** fu Carmine, l'un di S. Angelo a Scala e l'altro d'Avellino, e dalle loro cantine, com'era nelle botti, spedito a Torino da **Antonio Spagnuolo**, come da certificati che si presenteranno all'autorità e da cui consta la perfetta sua buona fede.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (59)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE SECONDA.

Che avesse o no l'intenzione di darsi al lavoro, quel rimedio [illegible] che lo aveva già salvato una volta, la verità è che non lavorò affatto. Aveva perduto in quegli ultimi tempi l'abitudine del lavoro quotidiano, ed accasciato come era fisicamente e moralmente, non poteva certo, da un momento all'altro, ritrovarla. La sua testa era troppo esaltata, la sua salute troppo malata perchè gli fosse possibile fermarsi su un'idea per impadronirsene, per dominarla, per fecondarla; la prima volta che volle concentrarsi per pensare e studiare non riuscì che a fantasticare.

Che cosa gl'importava d'altronde della gloria, che cosa gl'importava l'avvenire? Il passato era tutto per lui ed egli viveva nel passato. Tuttavia, siccome bisognava mangiare, vestire, pagare la pigione e che egli era assolutamente senza denari, accettò una di quelle occupazioni che non richiedono nè attenzione, nè forza di volontà, ma che possono nondimeno procurare lo stretto necessario. Tutto il tempo che gli rimase di libero lo passò nei caffè, negli studi di artisti, nelle birrarie, ed in pochi mesi divenne, per coloro ai quali si degnava di parlare, uno di quei critici fini e profondi in parole come se ne incontra più d'uno e che spesso fanno dire: « Perchè non scrive ciò che dice e spiega così bene! » Nature delicate [illegible] in piena fioritura, che prendiamo per spiriti indolenti o impotenti, quando invece sono cuori spezzati.

Offeso forse dai miei rimproveri, Giacomo non veniva più da me, e quando volevo vederlo dovevo andarlo a cercare al caffè del *Coq-Gaulois*, quel caffè che conservava ancora qualche lieto ricordo dei suoi primi amori. Là ero sicuro di trovarlo tutte le sere, dalle [illegible] fino a mezzanotte. Seduto in un angolo, fumava malinconicamente guardando le ragazze che venivano a raggiungere i loro amanti.

Quando e come sarebbe finita quella disperazione? Avevamo creduto tutti che, abbandonato da Carolina, egli avrebbe provato un grande, un [illegible] dolore; ma che cadesse in tale prostrazione, in tale abbattimento non lo avremmo creduto. Era proprio mortalmente colpito? Non v'era dunque più niente in lui di vivo e pensante? La sua volontà era assolutamente distrutta, ogni ambizione era spenta? Tutto gli era indifferente; non lo scuoteva più nè il bene, nè il male; si lasciava trascinare dagli amici a pranzi ed a cene; ma vi portava il suo lugubre silenzio quando non vi portava la sua amara gaiezza, più lugubre ancora.

Eugenia, che aveva sperato dalla partenza di Carolina felici risultati, era giunta quasi a rimpiangerla, e più d'una volta la intesi dire:

— Preferirei ancora che ritornasse con lei.

Come noi e più di noi ella soffriva di vedere il suicidio di quella bella intelligenza; ma ella aveva anche un'altra preoccupazione che s'aggiungeva ai suoi fastidi tormentandola ed inquietandola. Come viveva Giacomo da solo? Chi gli aggiustava la camera, chi gli accomodava la biancheria, chi lo vegliava se era malato? Su tutto ciò nessuno di noi poteva rassicurarla, perchè nessuno era ricevuto da Giacomo. Molte volte avevamo fatto tentativi per penetrar nella sua casa, ma non eravamo riusciti. Un giorno, finalmente, o piuttosto una notte che passavo nella strada dove lui abitava, vidi le sue finestre rischiarate, e l'idea mi venne di arrischiare una nuova prova. Salii e suonai al suo uscio. Sia che il mio colpo di campanello lo avesse inquietato, sia per tutt'altra ragione, egli aprì, e, prima che si fosse riavuto dalla sua sorpresa, perchè se anche aspettava qualcuno in quel momento non ero io certamente, gli passai davanti ed entrai nella sua camera.

Era accuratamente ordinata; la lampada era accesa e due candele ardevano sul caminetto. Tutto sorpreso, mi guardai dattorno, ma non vidi nessuno. Soltanto sul caminetto vidi dei guanti, dei mazzi di fiori appassiti, dei pezzi di stoffa, dei nastri e appoggiato contro lo specchio, bene illuminato dalla luce delle candele, un piccolo ritratto di Carolina; poi ancora, davanti a quel caminetto, una poltrona ed un tavolo sul quale v'erano lettere aperte e un bicchiere ed una bottiglia d'acquavite. Alzai gli occhi su Giacomo e compresi.

Senza dubbio egli vide nei miei occhi tutta la mia commozione e la mia pietà, perchè egli, di gran tempo così poco espansivo, si gettò nelle mie braccia singhiozzando.

— Ora indovini, non è vero? — mi disse. — Non v'è altro rimedio alla mia disperazione. Ecco la mia vita. Ma finirà presto, sai; lo sento. E finchè non trovi l'oblio eterno, lo cerco qui in questa bottiglia, in questo bicchiere. Qualche volta lo trovo, ma qualche volta ci trovo anche il sogno, e allora non ti puoi immaginare le crisi che provocano i risvegli. Ah! perchè quella donna non è morta! Almeno potrei piangerla, mentre invece debbo maledirla adorandola!

Da quel momento in poi ci vedemmo sovente, ma all'apatia nella quale egli era caduto ci voleva altro che le consolazioni dell'amicizia. Non avevo che il dolore di vederlo deperire giorno per giorno moralmente e fisicamente.

Dovetti in quell'epoca assentarmi da Parigi per affari di famiglia e gli lasciai il mio indirizzo, pregandolo di scrivermi. La mia assenza si prolungò più di quanto avrei potuto prevedere, ma nel frattempo non ricevetti una sola riga da Giacomo; egli non rispose nemmeno a nessuna delle mie lettere. Finalmente un giorno mi giunse il biglietto seguente:

« Ho il più gran bisogno di vederti; vieni subito; « mi troverai all'albergo d'*Irlanda*, in via Cadet. « Vieni subito, te ne prego. »

L'indomani mattina ero in via Cadet, all'albergo d'*Irlanda*, dove trovai Giacomo a letto. Vedendolo, fui spaventato. Era pallido e magro, aveva gli occhi profondamente incavati, il naso affilato, le labbra secche.

— Ecco perchè t'ho scritto, — mi disse; — sono molto ammalato, molto abbattuto.

— Vuoi un medico?

— Oh! è di rimedi morali che ho bisogno; ho bisogno d'amicizia.

— Ebbene, per farmi piacere, per la nostra costante amicizia, lasciati curare, lascia che ti cerchi un medico.

Non voleva, ma mi venne, fortunatamente, la buona idea di parlargli d'Aize, il nostro amico di collegio, e allora, forse per il piacere di rivederlo, acconsentì a riceverlo.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.